ANNO 53 MATTINO — TORINO, Martedì 26 Agosto 1919 — MATTINO NUM. 234

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in fondo alle rubriche. Nel testo del giornale: Varie circostanze - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 6 per linea-colonna. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed altre succursali

Disfattisti autentici

Davvero, a giudicare da alcuni dotti articoli economici e finanziari che si leggono per i giornali, gli economisti e gli scienziati di finanze si sono dedicati all'industria di fabbricare lenti color di rosa, di cui l'uso, sottilmente insinuato ai volenterosi lettori, rancede il fallace, ma pure assai dolce compiacimento di vedere il mondo trasfigurato in una luce d'alba. Il che sarebbe anche buono, come conforto transitorio, sarebbe per lo meno innocuo, se propria l'economia e la scienza delle finanze, per quella loro maledetta natura d'esser discipline positive, attaccate ai fatti reali peggio che l'ostrica alle sue valve, non escludessero gli illusionismi di ogni specie come mali perniciosi, e non finissero, all'atto pratico, per rompere proprio esse tutte le lenti, di qualunque colore, e per assodare che il mondo è indefettibilmente quello che è, color di rosa soltanto quando spunta vera l'alba del benessere, e color grigio quando il sole non splende.

Noi abbiamo già avuto altra volta occasione di rilevare fino a quali errori, a quali aberrazioni si possa giungere per la via suindicata, che non è nemmeno quella dell'ottimismo ad ogni costo, ma semplicemente quella dell'inganno volontario. E svolgendo secondo la loro logica conseguenza le argomentazioni di qualche scrittore di cose finanziarie, abbiamo potuto stabilire che la ricchezza italiana si sarebbe enormemente accresciuta con la guerra, inquantochè, in confronto del debito, essa si deve oggi calcolare su la base della stessa unità monetaria in cui si esprime appunto la cifra del debito, unità monetaria di così sminuito valore che, presa come misura, fa parere tanto più grande la ricchezza. E certo questo mero giuoco di numeri costituirebbe un allegro spasso, con possibilità di proporre e di risolvere problemi di insuetato fantastico ardimento; se ad investarvi un problema malauguratamente ostico non giungesse, ad esempio, la troppo buona notizia, che ci danno i bollettini di Borsa, che il dollaro americano al confronto della lira è salito, proprio in questi giorni, a 9,50. Poichè questo fatto significa un'autentica diminuzione del valore della lira, lasciamo a chi se ne compiace calcolare di quanto in conseguenza è cresciuta la cifra della ricchezza nazionale, e di quanto ancora, quindi, se ne è avvantaggiata la proporzione con la cifra del debito.

Ma gli stessi scrittori che ci hanno già dato di questi conforti numerici su la nostra ricchezza nazionale, ora ci vogliono anche fornire il senso più tangibile in esso. Si dice che la guerra ne ha distrutta tanta parte, se l'è ingiottita con avidamente. Ma perchè? Bisognerebbe che fosse scomparso il patrimonio, che ne apparisse la distruzione, inabissamento. E invece... Invece l'economista vede città, borghi, villaggi con tutte le loro case ritte in piedi — facciamo una piccola eccezione per qualche centro del Veneto, che le cannonate han messo a terra; — vede tutto questo enorme patrimonio d'immobili edilizi imponente come avanti, intero come avanti. Dove l'annullamento? Dove la diminuzione?... E l'economista viaggia in lungo e in largo la Penisola; e allacciato al finestrino del treno — con un po' più o un po' meno di carbone i treni corrono su gli stessi binari, che non sono punto stati dispersi — vede la campagna che non ha subito nessuna appariscente trasformazione; ecco la stessa terra, nella stessa identica vastità di prima, i campi con tutte le loro zolle, più o meno grasse, ma che producono sempre i loro frumenti, le verdeggianti distese dei prati, le vigne al dorso delle colline, le fattorie, gli orti, le strade, le acque, i boschi... I boschi, invero, si vedono assai ridotti, assai diradati; ma soltanto per la sparizione di un certo numero di piante dovremo gridare alla distruzione, alla rovina? E anche dovremo gridare queste amare parole sature di disfattismo, se il treno ci porta oltre il Piave, e qua la campagna ci ostenta veramente demolizioni e sconquassamenti? Suvvia! non si tratta che d'un pajo di province, in confronto delle altre sessantasette, che adesso diverranno anzi settanta e settantadue, per conseguenza della guerra: si tratta di due province; e tutto il danno è già stato calcolato intorno ai dodici miliardi. Il danno, le menomazioni effettive, reali, constatate del patrimonio nazionale sono queste soltanto? queste del Friuli e, meltanto anche, della Carnia e di parte del Cadore, per dodici miliardi; e l'altre dei boschi. Ma tutt'il resto, nelle città e nelle campagne, casate come prima, è tale e quale a quello che era prima?... Ah, i disfattisti che s'intestano a non voler riconoscere ciò che si vede con gli occhi, si facciano con mano!...

Abbiamo detto che certi economisti si son dati all'industria di fabbricare lenti color di rosa. Questo mestiere, cioè di crear vaghe illusioni, in tempo se l'assumevano i preti; e la praticavano con tanto maggior diletto del pubblico quanto con minor pericolo dell'economia nazionale. Eppure, nel caso presente, gli economisti per veder chiaro, per contemplare la realtà nella sua vera sostanza, avrebbero bisogno e basterebbe che si rivolgessero a un poeta: chè se, frugando nei loro ricordi liceali, avvenga loro di rifarsi a mente una poesiola d'un latino, precisamente di Catullo, avranno la rivelazione dell'arcano che ora non giungono a comprendere, semplicemente allacciati, come stanno, alla finestra della loro casa o al finestrino del treno. Quella poesia: «*Furi, villula nostra non ad Austri* — *Flatus*... ». Cerchino di rievocare: « O Furio, la nostra villa non è esposta allo spirar dell'Ostro nè del Favonio nè del furioso Borea o del Levante, ma all'ipoteca di quindicimila duecento sesterzi. Ahi, vento orribile e funesto! ». Proprio così! Il patrimonio nazionale, le case delle città ugualmente della terra nelle campagne, ugualmente di tutte sorta di immobili, appajono in massima parte quali erano nell'avanti guerra, immutati e integri: la guerra, dove non è passata materialmente con la sua rovina, non ha certo rasato al suolo le costruzioni nè inaridito nè devastato visualmente i terreni. Ma su le costruzioni e su i terreni, su tutto ciò che costituisce il patrimonio nazionale immobile, soffia quel vento che Catullo diceva fra tutti « orribile e funesto »: ossia grava il peso schiacciante dell'ipoteca per i debiti contratti durante la guerra. Non è una demolizione visibile, come quella delle provincie del Veneto travagliate dalla battaglia; ma demolizione è tuttavia, nel senso che la disponibilità patrimoniale ne risulta contratta fino all'angustia. Ed essa comincerà a non essere più scrupolosamente evidente, comincerà ad assumere forma concreta e a diventare tangibile, con la applicazione, che si annunzia prossima, dell'imposta sul capitale o del prestito forzoso, i quali non corrispondono ad altro, in ultima analisi, che all'inizio del pagamento, imposto ai contribuenti, di quel debito che oggi in massima parte ipoteca il patrimonio nazionale.

Non giova, è anzi gravissimamente pericoloso, in momenti come questi, illudersi ed illudere. Il vecchio giuoco dello struzzo, che nasconde il capo sotto l'ala per non vedere il pericolo, sarebbe semplicemente ridicolo, se, in materia che esige studi realistici poderosi e valide e pratiche azioni di riparo, esso non portasse alla disastrosa conseguenza della passività incosciente di fronte ai peggiori mali che minacciano. Soltanto chi guarda in faccia al pericolo, ne misura tutta l'importanza, può sperare di escogitare mezzi e forze pari alle circostanze, atte a superarlo. Il resto è inganno: e l'inganno coinvolge l'impotenza e la rovina. E in verità si può affermare che disfattisti autentici, traviatori perversi dell'opinione pubblica sono proprio coloro che, come hanno già fatto per il passato, continuano, soprattutto nel campo economico e finanziario, a tramare inconsistenti illusioni, a perpetuare fatali inganni. Il Presidente del Consiglio on. Nitti ha avuto, nella sua recentissima circolare ai Prefetti, parole di alta e sicura saggezza; e al disopra dei fatui discorsi addormentatori e dei chimerici calcoli lusingatori, ha gettato il suo monito severo, inspirato al più sano e umano realismo: « Forse da troppo tempo — egli ha detto — molti organi dell'opinione pubblica hanno disavvezzato il pubblico dalla rude visione della realtà ». E « l'Italia non è consapevole del suo pericolo ». E ancora: « ... la metà non può essere raggiunta senza un grande sforzo di tutte le anime, senza il concorso di tutti. Bisogna rendere l'Italia consapevole delle sue difficoltà, e poi pigarla al tenace sforzo del lavoro e alla rude astinenza. *Chi parla un diverso linguaggio inganna il popolo* ».

I nostri avversari, se il furore partigiano e la loro inveterata infatuazione non li arriera oltre i limiti della ragione, faranno bene a chinare il capo meditando su queste saggie parole dell'on. Nitti. E se in loro vi sono ancora possibilità di equanimità, se essi hanno ancora coscienza per ricredersi, dovranno riconoscere che proprio questo noi abbiamo pertinacemente e appassionatamente affermato e sostenuto.

L'on. Salandra non si occupa di politica

L... medici glie lo hanno vietato!

(*Per telefono alla Stampa*).

Varese, 25, sera.

La *Cronaca Prealpina* pubblica una lunga intervista di un suo redattore con l'ex Presidente del Consiglio on. Salandra, che trovasi nella nostra città in villeggiatura, interrogato sulle previsioni intorno alla Conferenza della pace, egli ha risposto: « Vedete? gli uomini che sono là alla Conferenza godono tutta la mia stima personale, e sono degni del loro posto. Bisogna dunque avere fiducia. Io ritengo che difendendo bene la nostra causa e perciò si può anche sperare ». Richiestogli se i passaggi di confine verranno sollecitamente aperti, perchè l'Italia possa riprendere le esportazioni, l'on. Salandra ha risposto che, come già si è aperta qualche frontiera, così presto che tutte le altre possano esserlo al più presto, come è indispensabile ed utile, poichè l'Italia deve con le esportazioni sdebitarsi e pagare i debiti dello Stato. Lavorare bisogna e produrre senza tregua, molto, se si vuole assestare; e comunque non si possono considerare come punti di partenza i periodi di crisi. L'ex Presidente del Consiglio ha espresso il suo parere favorevole allo sviluppo dell'aviazione civile, osservando che altri paesi più importanti lavorano a tutt'uomo intorno ai progetti aviatorii.

Parlando delle case da giuoco e richiesto se negli Archivi di Montecitorio esiste una proposta di legge di antica data, tendente a far autorizzare, sotto date discipline severe, l'apertura delle bische, l'intervistato ha detto: « Ricordo, da quando ancora era capo del Governo, che una proposta del genere venne fatta alla Camera, credo dall'on. Pelloux, che parlava a nome anche di alcuni altri deputati. La Camera, però, rammentò bene, rispose negativamente, e non se ne parlò più. Una autorizzazione di questo genere sarà difficile che avvenga, sono cose che non si possono logicamente permettere, in ispecie date le condizioni del momento, che hanno provocato rigidi provvedimenti e divieti del Governo, di cui approvo pienamente l'operato ».

Circa la nuova legge elettorale e la conseguente situazione politica, l'on. Salandra non ha voluto definire nettamente il suo pensiero. Si è limitato a dichiarare che da qualche tempo egli non si occupa di politica in genere, e che d'altronde i medici glielo hanno vietato. Non si quindi a quale nuovo orientamento può dar luogo l'approvata riforma.

I massimalisti e il Congresso di Bologna

Roma, 25, notte.

La frazione astensionista e ultra intransigente del Partito socialista, si afferma al congresso nazionale di Bologna su un ordine del giorno che non presenta del resto alcuna probabilità di essere accolto. Come già vi abbiamo detto, gli iscritti alla tendenza astensionista sono una piccola minoranza del partito e non contano alcun aderente nè nella Direzione del partito nè nel gruppo parlamentare. L'ordine del giorno, che essi presenteranno, è del seguente tenore:

« Il 15.o congresso nazionale del partito socialista italiano delibera di adottare, in sostituzione del programma di Genova del 1892, il programma che segue, nel quale, sulla base delle dottrine fondamentali bandite dal manifesto dei comunisti nel 1847 e delle direttive politiche sulle quali procedono le rivoluzioni contemporanee, sono prospettati gli sviluppi storici del trapasso dal presente ordine sociale a quello comunista ed è stabilito il compito del partito nelle diverse fasi di tale processo; il congresso delibera che il partito adotti il nome di partito comunista italiano e faccia parte integrante dell'Internazionale comunista accettando il programma costitutivo di Mosca ed impegnandosi ad osservare la disciplina dei congressi internazionali comunisti. In conseguenza, il congresso dichiara incompatibile la presenza nel partito di coloro che proclamano la possibilità dell'emancipazione del proletariato nell'ambito del regime democratico e ripudiano il metodo della lotta armata contro la borghesia per la instaurazione della dittatura proletaria. Delibera che il partito si astenga dalle lotte elettorali intervenendo nei comizi a propagandare le ragioni comuniste di tale suo atteggiamento e impegna tutti gli organi e le forze del partito all'opera di precisare e di diffondere nella classe operaia la consapevolezza storica della necessaria realizzazione integrale del programma comunista; di allestire gli organi proletari ed i mezzi pratici di azione e di lotta necessari al raggiungimento di tutti i suoi successivi capisaldi programmatici ».

Dal nostro corrispondente di Reggio Emilia riceviamo:

« La scissione nel partito socialista è ormai aperta e insanabile. Dalla sezione di Reggio Emilia, considerata, a torto od a ragione, la rocca forte del socialismo, è intervenuto ora il voto che condanna apertamente l'atteggiamento della Direzione del partito e la relativa tendenza estremista. Le previsioni, già accennatevi, sulla prevalenza che avrebbe ottenuto la tesi temperata, o riformista, si sono non solo avverate, ma hanno ottenuta una schiacciante conferma dalla votazione chiusasi ieri sera. Infatti, dallo spoglio delle schede è risultato che l'ordine del giorno contro la Direzione del partito e contro il massimalismo, ha raccolto ben 223 voti contro soli 39.

Per la data del Congresso socialista

L'on. Zibordi ci telegrafa da Reggio Emilia smentendo d'aver chiesto, nell'ultima riunione della Direzione del P. S. U., la proroga del Congresso a dopo le elezioni.

Sonnino e Orlando parleranno alla Camera sui Trattati di pace

Grande attesa pel discorso Giolitti a Dronero
Boselli e l'Inchiesta su Caporetto

Roma, 25, notte.

La pubblicazione, oggi avvenuta, dell'ordine del giorno per la seduta del 3 settembre della Camera apre ufficialmente il periodo di preparazione della ripresa parlamentare. L'ordine del giorno non reca, e non doveva recare al suo inizio, la formula sacramentale delle comunicazioni del Governo. Non sarebbe infatti il caso di una seconda discussione sul programma ministeriale. Neppure l'ordine del giorno fa cenno della discussione sul trattato di Versailles, perchè la relativa relazione non è presentata e perchè il Governo si riserva di proporne la discussione forse fin dalla prima seduta, se le relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione del 25 saranno allora state distribuite ai deputati.

Nulla di sensazionale adunque nell'ordine del giorno che contempla piuttosto con la nomina di una Commissione. Le novità verranno lungo la via. Il Governo ha voluto che la Camera compia il suo primo atto procedendo alla scelta dei 14 deputati incaricati di esaminare le tabelle delle circoscrizioni dei collegi elettorali e la designazione dei rispettivi capoluoghi. Sovratutto la commissione avrà un compito delicato per il fatto che dovrà stabilire l'aggregazione alle provincie finitime delle 17 provincie del Regno, che hanno oggi un numero di deputati inferiore a quello stabilito per ogni circoscrizione elettorale dalla nuova legge. La commissione dei 14 verrà nominata su lista di candidati ministeriali, che il Governo farà conoscere in precedenza. Ispirandosi a criteri di equità, la Camera chiamerà a comporre la commissione uomini di ogni partito, cominciando dal vice-presidente della camera, on. Alessio, che aveva già, durante la discussione della riforma, presentato una tabella assai ragionatamente studiata delle nuove circoscrizioni. Con questa mossa, cioè col primo numero dell'ordine del giorno, si arresta il lavoro effettivo dell'ordine del giorno stesso. Esso è molto voluminoso: reca al suo secondo numero la discussione sul progetto di legge per il voto alle donne. Può darsi, se non vi saranno altri argomenti più urgenti da trattare, che una o due sedute vengano dedicate all'approvazione di questa riforma, tanto più essendo già pronta la relazione Cassuto e manifestandosi vivo interesse perchè l'elettorato politico ed amministrativo alle donne abbia la sanzione del parlamento. Comunque, come già sapete, si tratterà di un voto, più che altro, di carattere platonico avendo già il presidente del Consiglio dichiarato, col consenso della Camera, che il voto femminile sarà una conquista da applicarsi soltanto per la legislatura successiva a quella che sta per aprirsi. Per tutte le altre materie iscritte successivamente all'ordine del giorno, dichiarazione non ha alcun valore. I numerosissimi decreti da convertirsi in legge e le parecchie centinaia di interrogazioni e di interpellanze non saranno discusse.

Il piano dei lavori parlamentari concordato fra il Governo e la presidenza della Camera è limitato, per ora, oltre ad una rapida discussione di talune questioni urgenti oppure incidentali, alla trattazione di questi argomenti: trattato di pace di Versailles, se e quando possibile, trattato di pace con l'Austria, inchiesta Caporetto e se ne sarà il caso, inchiesta sui Cascami. Certo è che il Governo attende il parlamento per la discussione sui trattati di pace, ritenendo indispensabile sbarazzare il terreno della discussione stessa prima dello scioglimento della Camera. Egualmente l'on. Nitti ritiene non più indispensabile, ma opportuno, che prima delle elezioni generali in Camera discenta, sia pure entro tali confini, dell'inchiesta su Caporetto perchè i problemi della guerra non debbano riturnare dinanzi alla nuova Camera. Ma lo stesso Governo non dice con precisione il momento in cui questa discussione essenziale avverrà. Per il trattato di pace sono attese le decisioni di Parigi. L'on. Tittoni sta spiegando tutta la sua attività per ottenere che il trattato di pace con l'Austria sia approvato dalla Conferenza per il 31 agosto o al più tardi per il 1.o settembre, cosicchè egli possa trovarsi a Roma il 3 settembre per presenziare alla Camera la pace conclusa.

L'on. Tittoni spera che il trattato lievemente attenuato per l'Austria nelle clausole finanziarie, possa essere pronto domani e consegnato al capo della delegazione austriaca Renner, al quale sarà assegnato un termine brevissimo per la firma. Si spera anzi di poter evitare, in caso di contestazioni, un, sia pure rapidissimo, viaggio in Renner a Vienna, avendo quest'ultimo ricevuto l'autorizzazione a firmare entro certi limiti senza la necessità d'ottenere da Vienna un ulteriore consenso dall'assemblea. Ora, tutto è subordinato circa lo svolgimento dei lavori parlamentari ai risultati dell'azione che l'on. Tittoni sta svolgendo. Se essa si svolgerà con la rapidità sperata dal Governo, l'on. Tittoni si troverà giovedì dell'altra settimana a Montecitorio ed, in tale caso, la discussione del trattato di Versailles verrebbe all'indomani iniziata per essere seguita da quella del trattato con l'Austria. In caso diverso, possono formarsi due ipotesi, cioè che la Camera possa impiegare qualche sedima in altre discussioni, in attesa dell'arrivo del ministro degli esteri, ovvero che la riapertura della Camera possa subire un nuovo breve rinvio. Per ora, si spera che tutto sia pronto per il 3 settembre e che per quel giorno Tittoni si trovi al banco dei ministri. Si spera soventato che la Conferenza non sospenderà i propri lavori. La discussione sul trattato di Versailles si preannuncia, qualunque sia il momento in cui deve avvenire, come una grande discussione. I commissari contrari alla approvazione del trattato saranno probabilmente quattro, cioè i tre socialisti, Turati, Modigliani e Casalini, nonchè il cattolico on. Longinotti, se sorrà uniformarsi al mandato ricevuto dalla direzione del partito popolare che ha invocato dal gruppo parlamentare una manifestazione alla Camera contro l'approvazione del trattato. Esso sarà dunque battuto in breccia da socialisti e cattolici. Però il lato sensazionale della discussione consisterà nell'intervento in essa, già preannunciato, degli on. Sonnino e Orlando, per difendere il loro operato come componenti la prima delegazione della pace a Parigi. Il Governo sosterrà la necessità dell'approvazione del trattato, per bocca degli on. Nitti e Tittoni.

L'on. Giolitti manifesterà il suo pensiero sui problemi della pace nel discorso che, sembra assicurato, pronunzierà a Dronero dopo la chiusura dei lavori della Camera. Al discorso dichiarano di voler assistere numerosi fra i deputati ora presenti a Roma. Assai più movimentata della pur vivace discussione sul trattato di Versailles, si profila la discussione sull'inchiesta di Caporetto, nella quale dichiara di voler intervenire l'onorevole Boselli. Alcuni amici dell'ex presidente del Consiglio, precisano oggi un punto essenziale delle dichiarazioni di lui, quelle cioè riguardante l'affermazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto che il ministero Salandra intendesse sostituire come generalissimo Cadorna. L'onorevole Boselli dichiara, infatti, di non comprendere come la Commissione d'inchiesta abbia potuto affermare che il Ministero Salandra avesse manifestato l'intendimento di esonerare il generale Cadorna, poichè egli, Boselli, assunse il potere quasi un mese dopo l'avanzata austriaca del Trentino e il Cadorna non solo non era stato rimosso dal suo posto ma continuava a dirigere le operazioni contro il nemico. Queste e altre dichiarazioni l'on. Boselli verrà oggi alla Camera.

L'Agenzia *Stefani* comunica da Roma, 25:

E' stato affisso alla Camera l'ordine del giorno per la seduta del 3 settembre. L'ordine del giorno reca, fra l'altro, la nomina di 14 commissari incaricati di esaminare le tabelle delle circoscrizioni dei collegi elettorali e la designazione dei rispettivi capoluoghi (si vota per 16 nomi) e il progetto di legge pel voto alle donne.

Un solo reggimento italiano sarà inviato nell'Alta Slesia

Roma, 25, sera.

Sulle discussioni della Conferenza di Parigi il Governo ha ricevuto dalla Delegazione la seguente comunicazione: « Balfour propose alla Conferenza che le truppe alleate da inviarsi a Danzica e nelle zone plebiscitarie dell'Alta Slesia siano ripartite secondo le nazionalità. Clemenceau prese la parola per chiedere che le truppe francesi non siano escluse nelle zone nelle quali la Francia ha interesse di essere sempre presente. L'onorevole Tittoni ha esplicitamente dichiarato che l'Italia intende mantenere gli impegni presi, inviando solo un reggimento nell'Alta Slesia. La Conferenza decise di affidare alle Commissioni militari alleate lo studio della questione, che ha precipua importanza nei riguardi delle facilitazioni da disporsi per il rifornimento delle truppe.

« La Conferenza, presa visione di una richiesta della Germania, per vendere il materiale aeronautico, anche civile, escludendo il quantitativo fissato dal trattato di pace, deliberava di respingerla. Ha dato invece autorizzazione di vendere una quantità di materiale bellico al generale Judenade ed al Governo czeco-slovacco. Finalmente venne esaminata la domanda della Delegazione austriaca per ottenere che le clausole del Trattato concernenti i porti, i canali e le ferrovie, che impongono all'Austria speciali oneri durante cinque anni, abbiano valore di reciprocità per l'intera durata dei nuovi Stati sorti dal vecchio Impero austro-ungarico. L'on. Tittoni, sostenuto da Balfour propose l'accettazione di questa giusta richiesta, e quindi la Conferenza adottò il criterio della reciprocità, che importa obblighi uguali tanto per l'Austria, quanto per gli altri Stati di nuova formazione ».

L'on. Nitti ha ricevuto il nuovo comandante dei carabinieri, generale Petitti di Roreto, con il quale si trattenne a lungo colloquio circa il riordinamento della benemerita Arma e i relativi miglioramenti.

Ieri, nelle ore pomeridiane, si riunirono presso il presidente del Consiglio i generali Albrici, ministro della Guerra, Diaz e Badoglio.

Dalla perdita del Matajur alla falla di Cornino

Sempre continuando il capitolo su l'« impiego delle truppe e dei servizi », la Relazione della Commissione d'inchiesta fornisce i seguenti particolari su le operazioni susseguenti allo sfondamento delle nostre linee del 24 ottobre, in corrispondenza di Caporetto: e tratta dell'« occupazione nemica del Monte Matajur:

L'occupazione nemica del M. Matajur

« Il nemico ha magnificato l'*occupazione di M. Matajur*, affermando che fin dal mattino del 27 ottobre una compagnia del 63.o reggimento fanteria germanico ne raggiungeva la vetta e la manteneva, malgrado i contrattacchi italiani. Il tenente Schnieber, che comandava questa compagnia, fu insignito della croce dell'Ordine « Pour le merite », che, secondo le parole del maggiore Willisen (sotto-capo di Stato Maggiore della 14.a Armata), « già fin dal principio dell'operazione era apparsa a quella altura ». Ma la indicazione sulla data e sull'ora dell'occupazione, la quale, nella versione accolta dal nemico, tenderebbe ad accrescere il merito del piccolo reparto germanico, si è dimostrata, sulla base dei documenti e delle testimonianze acquisiti dalla Commissione, sostanzialmente inesatta.

L'azione della Brigata " Salerno ".

« La *Brigata « Salerno »* (61.o-62.o) *schierata sul Matajur* ebbe i primi contatti con pattuglie nemiche nella notte 24-25 ottobre. L'azione del nemico proseguì nel mattino del 25, con qualche vivacità verso mezzogiorno, e si intensificò nella notte 25-26, senza per altro assumere alcun carattere di gravità, tanto che nessun rinforzo venne chiesto al Comando di Brigata. Al capo di Stato Maggiore della 62.a Divisione italiana, recatosi a conferire col comandante della Brigata presso la vetta del Matajur, verso le ore 16 del 25 ottobre, detto comandante comunicava che la Brigata « Salerno » non aveva dovuto sostenere fino allora che insignificanti attacchi di pattuglie. L'attacco in forze del nemico contro la Brigata si iniziò frontalmente all'alba del 26 e fu appoggiato verso le 8 da colonne avversarie, le quali per i valloni di Polaza e di Abona accerchiavano tutta la Brigata impegnata.

« Il generale Zoppi, il quale nella notte aveva lasciato il comando della Brigata per andare ad assumere quello della 62.a Divisione, afferma — per quanto gli fu riferito dal comandante dell'82.o fanteria — che poco dopo l'alba del 26 ottobre la Brigata fu attaccata dall'Isonzo e alle spalle da truppe risalenti da Cepletischis e pei costoni che abbiscono a Casoni Cavalli e al Mreli. Alle ore 11 del 26 il Comando del VII Corpo d'armata segnalava al Comando della 2.a Armata che la difesa della posizione di sbarramento San Martino-Cepletischis-Matajur era stata sfondata e che la posizione di S. Martino era perduta, mentre sembrava che la sinistra della linea del Matajur resistesse validamente. Alle ore 13.45 lo stesso Comando segnalava al XXVIII Corpo che la Brigata « Salerno » era stata assalita sul fianco destro. Nel pomeriggio i pochi resti della Brigata erano in ripiegamento, così che sul rilevare che nelle ore antimeridiane la Brigata fosse già fuori causa.

« Le stesse comunicazioni sui prigionieri di guerra, ricevute dalle Autorità austriache e compilate dall'Ufficio statistico, danno per la Brigata « Salerno » un totale di 124 ufficiali e 5200 uomini di truppa catturati, di cui la massima parte in quella circostanza ed i rimanenti in talune minori azioni successive.

Il nemico sbagliò la data

« A togliere ogni dubbio sulla *data della perdita del M. Matajur* stanno poi le seguenti risultanze della Commissione interrogatrice dei prigionieri di guerra restituiti: La notte sul 26 (sulla fronte della Brigata « Salerno ») trascorse con relativa calma, salvo avvisaglie di pattuglie, specie davanti la vetta di M. Matajur, dove il 1.o battaglione dell'82.o fanteria fu ripetutamente alle prese con pattuglie tedesche, che dal monte della Colonna tentavano di avanzarsi. Il comandante della Brigata (generale Zoppi) aveva lasciato il suo posto presso il Matajur la sera del 25 per sostituire il generale Vicca (comandante della 62.a Divisione), ferito nel mattino, e il comando della Brigata era stato assunto dal colonnello Antonicelli, dell'80.o; ma, un ordine del Comando della Divisione, giunto nella notte sul 26, e che prescriveva alla Brigata di ritirarsi pel dì, fu interpretato nel senso che la ritirata dovesse eseguirsi il 27. Infatti il Comando del 80.o fanf., visto non il ripiegare sulla sua destra (e forse anche Cepletischis) e la possesso del nemico, non contrattaccò, pensò di ritirare le sue riserve (il 2.o e III battaglione del 80.o) più in alto; ma il divisamento non ha esecuzione e i battaglioni del 80.o fanteria sono tutti catturati dalle ore 9 alle 10 del 26 ottobre.

« Dell'80.o reggimento, il I battaglione, sul M. Matajur, dopo aver resistito nel mattino agli attacchi partenti dal monte della Colonna, avuto ordine dal colonnello Antonicelli di ritirarsi, potè salvare una parte dei suoi uomini ritirandosi per M. Clevizza verso Cividale; anche una parte del II battaglione si salvò, ritenendosi poi al I (in totale 700 uomini), mentre il III, non avvertito del ripiegamento e separato dal II, cadde tutto prigioniero. Risulta così assodato che i tedeschi non sono giunti sulla cima del M. Matajur nel mattino del 25 ottobre.

« A chiarire l'errore del nemico può giovare l'esame topografico della zona di M. Matajur. Questo massiccio culmina nelle due vette: M. Matajur propriamente detto (quota 1040-1053) e M. della Colonna (quota 1050) distanti in linea d'aria un Km. circa, delle quali la seconda trovasi a nord della prima, sulla via d'accesso più diretta dalla piana di Starossio al M. Matajur. Appare perciò lecito il dubbio che l'occupazione annunziata dal tenente Schnieber il mattino del 25 ottobre fosse appunto quella di monte della Colonna, erroneamente scambiato con la cima del M. Matajur. E deve pertanto concludersi che la occupazione di M. Matajur non avvenne nel giorno 25, neppure nelle ore pomeridiane, come apparirebbe da qualche documento del nemico (ora 13.30, secondo le *Hamburger Nachrichten*), ebbene nelle ore antimeridiane del 26 ottobre.

« *La Commissione*, chiarito così tale punto della cronaca, ritiene che sulla perdita della Brigata « Salerno » abbiano avuto grande influenza la circostanza che il comandante della 62.a Divisione rimase ferito e la crisi che ne derivò nel comando: non può però escludere che un opportuno intervento del Comando del Corpo d'armata (che risulterebbe si mostrasse assai sorpreso della presentazione del generale Zoppi e non ricordasse la ragione per cui era stato fatto scendere dal Matajur) avrebbe potuto chiarire il compito che alla « Salerno » rimaneva da risolvere, oppure tempestivamente sottrarla alla critica situazione in cui rimase. Tutto ciò premesso, resta di fatto però che la brigata nei giorni 24 e 25 stette in passiva attesa rispetto alle poche forze che ebbe di fronte, e che nulla essa fece per lenerai al corrente e intervenire, sia pure colla azione di piccoli arditi reparti spinti sui pendii del monte, a disturbare il facile attacco nella soddisfatta corsa da Cerda a Caporetto ».

La falla di Belvars

La difesa della linea del Torre, sulla quale le truppe avevano ripiegato il 27 ottobre, per sostarvi prima di compiere ordinatamente il secondo tempo della ritirata al Tagliamento, veniva *sfondata fin dall'alba del* 28 ottobre e, irrompendo dalla falla, il nemico puntava su Udine che occupava nel pomeriggio. Al riguardo il comandante del 7.o Corpo ha esposto le seguenti considerazioni:

« La piena del Torre manifestatasi la mattina del 26, dopo dodici ore di pioggia, aveva reso il fiume una buona linea di difesa. Certo non poteva costituire una linea difensiva; avrebbe però migliorato le condizioni del ripiegamento sul Tagliamento ed evitato il disastro del ponte di Codroipo. Avendo constatato, circa alle 14 (giorno 27 ottobre), che non era stata presa alcuna disposizione per l'interruzione del ponte nuovo in muratura sul Torre, presso il villaggio di Sail, non potendo provvedervi per assoluta mancanza di cavalieri, mandai di urgenza un ufficiale al Comando della 2.a armata (Udine) per riferire e richiedere i mezzi. Inutilmente; il ponte rimase intatto e gli è esso, il giorno dopo transitarono — col Torre in piena — i grossi nemici ».

Il comandante della Brigata Salerno, maggiore generale Zoppi, osserva:

« Caratteristica della difesa del Torre fu, durante tutta la notte, l'incredibile movimento di carreggi, salmerie, uomini dispersi e sbandati attraverso i ponti. In quella nelle oscure e lorrenziale mi è parsino accaduto di vedere una brigata parcare il proprio carreggio sul greto del fiume in mezzo ai mitri avanzposti. Questo carreggio, nonchè una sezione da posle, ignoravano di trovarsi in prima linea; lo sono persuaso che in mezzo a quella massa di carrettieri vociferanti perchè le ruote affondavano nel fango, e in mezzo a quella turba di uomini sbandati e di borghesi sono passati, non ostante il servizio laboriosissimo e disinteressato di riconoscimento, nuclei nemici; tanto che in ritorni da prima che essi provenissero dal ponte della ferrovia. In merito non aggiungo altro. Inoltrandomi a dire che prima delle ore 21 gli avamposti non poterono essere stabiliti, in seguito a tre successive varianti nei limiti del mio settore ».

« Le affermazioni su accennate non si escludono, poichè è probabile che gli effetti dello sfondamento fra Belvars e il ponte di Remanzacco siano stati rapidamente ampliati coll'accorso di colonne affluenti per il ponte di Sail. Comunque, il buon sintesso venne ampiamente sfruttato dal nemico, il quale si impadronì di Udine e puntò rapidamente verso il Tagliamento, spezzando in due parti la 2.a Armata. Questa la genesi della crisi verificatasi nei giorni 29, 30 e 31 nel ripiegamento dell'ala destra della 2.a Armata e della 3.a Armata.

Tuttavia *la Commissione considera la falla di Belvars* come causa occasionale della crisi, perchè non ritiene che la difesa del Torre avrebbe potuto essere sostenuta a lungo: come si accennò in altra parte, date le condizioni nelle quali si svolse il ripiegamento, solo un importante ostacolo materiale frapposto tra la massa in ritirata e il nemico avrebbe consentito un tempo di arresto. Tale funzione adempì e per pochissimo tempo, il Tagliamento; difficilmente avrebbe potuto adempierla il Torre, a causa del minore ostacolo che esso rappresenta e perchè un maggiore spazio occorreva interporre tra il nemico e le colonne ripieganti, affinchè queste potessero arrestarsi, e, già pur sommariamente, riorganizzarsi. Le condizioni locali della difesa, quali risultano dalle affermazioni del Comandante del VII corpo, erano tali che difficilmente essa avrebbe potuto resistere a lungo; nè dopo lo sfondamento valse a ristabilire la situazione il felice concorso del reggimento cavalleggeri Salusso e dei reparti d'assalto, che con saggia iniziativa il comandante del XXVII corpo lanciava sul fianco sinistro del nemico ».

La rottura della linea del Tagliamento a Cornino

« Sulla *rottura della linea del Tagliamento a Cornino* il generale Barco, comandante della 3.a divisione, riferisce:

« Il passaggio del nemico attraverso il Tagliamento, nella notte dal 2 al 3 novembre, avvenne in prossimità del ponte di Cornino, ossia in corrispondenza del tratto di fronte assegnato al battaglione del 224 (brigata Lario). Perciò la responsabilità diretta del fatto è indubbiamente da attribuire al suddetto battaglione, ed in modo particolare al comandante di esso, tenente colonnello Bottero, il quale aveva sostituito il capitano Mazzoli, e non alla brigata Lombardia (23-24) ciò che venne esplicitamente detto nella relazione compilata sin dal novembre 1917 e diretta al comandante del corpo d'armata specialmente, sinchè, a questo riguardo, nessun dubbio può sussistere. Ma non per questo la brigata Lombardia può andare esente da ogni appunto, giacchè, il fatto di poche forze nemiche riuscì a toccare la riva destra non poteva destare alcuna meraviglia (per essendo deplorevole) di fronte ad una linea sottile quale era quella della 30.a divisione. Ciò che fu sommamente biasimevole è che i reparti della brigata Lombardia che si trovavano a contatto col II battaglione del 224 non abbiano, di loro iniziativa, attaccato sul fianco i sopravvenienti appena avuto sentore del fatto, e che i reparti alquanto più lontani (fatta eccezione dal II battaglione del 35.o che intervenne prontamente ed energicamente) e lo stesso comando di detta brigata non abbiano dato prova di quella decisione (come si argomenta da quanto è accaduto), neppure in seguito alle direttive emanate ed agli ordini precisi dati dal comandante di divisione, per telefono, per mezzo di posti di cor

nemici (probabilmente più considerevoli di quelli passati sul ponte) giungevano a Rume, irradiando poi verso Piagogna e verso Corrado».

Le giustificazioni del generale Etna

«Le condizioni generali della difesa sono, sempre dal Comandante della 23a Divisione, così rappresentate:

«Avevo provveduto allo schieramento frontale ed in profondità consentito dalle scarse forze disponibili: una prima linea, cioè, stabilita lungo la riva destra del fiume (presso a poco in corrispondenza della strada) sorvegliava l'intero tratto di di esso affidato alla Divisione, abbandonando una buona difesa al ponte di Corsino, che era il punto più pericoloso, e tutta questa linea di sorveglianza aveva rinforzi pregi, situati un po' più in alto, a pochissimi minuti di distanza dalla linea stessa; una seconda linea era distesa in potenza sulle alture che ostacolavano direttamente o frontalmente l'avanzata verso ovest del nemico che avesse varcato il fiume su lo sbocco dell'Arzino ed il Meio, e dalle quali le forze nostre erano in condizioni di poter utilmente vantaggiosamente sul fianco il nemico che si fosse avanzato per il basso, su Forgaria e su Flagogna. Un complesso è sembrato allora a me, e sembrami ancora, che le disposizioni adottate fossero quelle che meglio si conciliavano con le esigenze del momento; e date le forze disponibili e la fronte da difendere, non eravi, a mio avviso, altra soluzione prescribile.

«Occorre però insistere sulla considerazione che sulla difesa era affidata alle truppe di fanteria (da 3 a 4 mila fucili in complesso fra essi gli 8 battaglioni disponibili, a causa degli organici incompleti coi quali le brigate Lombardia e Lario erano passate pochi giorni prima alla mia dipendenza) ed alle mitragliatrici, in misura troppo esigua in rispetto ai 15 chilometri di fronte da proteggere. Sulle artiglierie non era da fare gran conto, non avendo esse che un munizionamento irrisorio. Nessuna difesa accessoria — che pur si voleva disporre lungo la riva destra del fiume, fosse pur ridotta anche a pochi fili di ferro collocati parallelamente alla strada, fra questa e la corrente — fu possibile stabilire, per mancanza assoluta di materiali.

«Né erano stati trasportati i collegamenti, sia per mezzo di posti telefonici, sia per posti di corrispondenza. Numerose ricognizioni furono compiute da me e dagli ufficiali del Comando di Divisione alle posizioni ed ai reparti dipendenti, di giorno e di notte.

«In complesso la linea era evidentemente debole, per effetto della scarsezza delle truppe, ma queste, per quanto non fossero ancora da me conosciute a fondo, giacchè mi erano state assegnate soltanto da una diecina di giorni, mi davano affidamento di salda resistenza per le favorevoli posizioni sulle quali erano dislocate e sopra tutto per i loro precedenti. I due reggimenti della brigata Lombardia avevano infatti avuto poco tempo prima il grande onore della medaglia d'oro alle loro bandiere ed il 234.o fanteria aveva agito assai bene sul Carso accanto alla 20.a Divisione, il che mi era noto. Purtroppo i fatti non corrisposero alla fiducia che io avevo il diritto di riporre in quelle truppe».

Il gen. Di Giorgio e il gen. Etna

Il gen. Di Giorgio, comandante del Corpo d'armata speciale, per sua parte afferma:

«I reparti posti a diretto sbarramento del ponte di Cornino appartenevano effettivamente al 234.o fanteria, non, poichè la difesa della riva destra del Tagliamento, avendo densità di un uomo per ogni dieci metri, non poteva essere che una difesa attiva, fondata sulla manovra, la responsabilità della rottura è da me attribuita più specialmente alla brigata Lombardia, dalla quale il Comando si riprometteva, secondo le direttive date, una azione controffensiva capace di ributtare i primi reparti nemici che fossero riusciti a passare.

«La brigata Lombardia sapeva a tale scopo. Appare infatti anche dalla deposizione del comandante di detta brigata che egli, avendo ricevuto la soluzione del problema tattico in un contrattacco che, di notte, in quel tenebroso, di fronte a un nemico in crisi e ignaro del luogo, si presentava promettitore di buoni risultati anche se condotto da poche forze, purchè impiegate con vigore e decisione, tenne atteggiamento passivo e si preoccupò di coprire questo o quel punto, di sbarrare questo o quel vallone, il che era contrario alle direttive che gli erano state date, e non poteva che determinare per la brigata la triste sorte alla quale andò incontro».

«A sua volta il *generale Etna, comandante del settore di sinistra* della 7.a armata, così si esprime:

«Io penso che la rottura della fronte a Cornino, che portò così gravi conseguenze, sia dovuta alla scarsa efficienza bellica della brigata Lombardia, la quale sembra che non opponesse alcuna resistenza e sparì come se fosse stata improvvisamente inghiottita da una voragine, compreso il suo comandante. Della intera brigata non si ritirarono che dai 400 ai 500 uomini. Non ritengo che l'azione del comandante la Divisione, che conosco da lungo tempo come buono valoroso, energico e pronto a qualunque cimento, sia stata deficiente.

«Per le scarse forze delle quali disponeva il comandante del Corpo d'armata speciale, non credo che, se anche fosse stato avvertito in tempo della situazione difficile della 23.a Divisione, avrebbe avuto modo di porvi serio ed adeguato riparo».

E anche il Comandante del Corpo d'armata speciale conclude:

«E' mio giudizio esplicito che il comandante della 23.a Divisione fece quanto era possibile per fronteggiare la situazione».

Troppe estese dislocazioni delle truppe

«*Il colonnello brigadiere Puglisi, comandante della brigata Lombardia*, pone invece tra le cause principali dell'insuccesso l'eccessiva dislocazione, la difficoltà delle comunicazioni e la natura del terreno, la quale agevolò le infiltrazioni del nemico. Ma il comandante della 23.a Divisione osserva che vi contribuirono anche la lentezza d'azione e l'indecisione del comandante della brigata Lombardia ed aggiunge:

«Egli (detto comandante di brigata) era su quelle posizioni dal mattino del 30 ottobre e in quattro giorni avrebbe perciò potuto disporre in modo da resistere non solo possibile, ma facile un'azione armonica dei suoi battaglioni in qualunque direzione e in modo particolare verso S. Rocco-Cornino e verso Peonis, le due direzioni cioè dalle quali più facilmente poteva sboccare il nemico. E per questa ragione principalmente, come per aver molto imperfettamente, in modo slegato ed incerto, eseguito l'ordine da me datogli nella notte dal 2 al 3 novembre (ordine prontamente con tutte le forze disponibili per S. Rocco su Cornino per catturare il nemico e ributtarlo nel Tagliamento) io debbo dichiararmi insoddisfatto del l'opera sua di comandante, tanto anche costo delle conseguenze che dallo stesso derivarono».

«E' stata anche rilevata la mancanza di un contrattacco da parte delle rimanenti truppe del corpo speciale, ma *le circostanze che non resero possibile tale energico e pronto intervento*, secondo il generale Etna, comandante della 23.a Divisione (corpo speciale), furono:

«l'inopinato cedimento della linea in corrispondenza del ponte di Cornino, cedimento pronunziatosi subito in sensibile profondità;

«la lentezza della trasmissione delle notizie;

«l'estensione della fronte rispetto alle forze disponibili;

«la mancanza di artiglieria che potesse in primo luogo interdire il passaggio del nemico nei punti prescelti e poi appoggiare l'atto controffensivo.

Il travagliamento della 23.a divisione

Conclusioni non dissimili ha espresso il comandante del Corpo d'Armata speciale:

«Per quanto riguarda la opportunità di una possibile azione controffensiva a più ampio raggio, condotta con la riserva di Corpo d'Armata e con gli elementi che avrei potuto trarre dalla 23.a Divisione, giudicai che fosse in quella situazione da evitarsi e mi decisi di assumere una linea difensiva più arretrata, meglio e più prontamente corrispondente alla mia riserva, meglio favorita dal terreno. Impiegando tutta la mia riserva e togliendo un qualche battaglione alla 23.a Divisione, avrei potuto mettere insieme due o tre mila fucili; ma, per lo stato nel quale le truppe si trovavano, per le distanze, per la nessuna conoscenza e le difficoltà del terreno, vi probabilità di riuscita si presentavano scarse, e allora: o il comandante della 23.a Divisione riusciva a ributtare nel fiume la testa dell'avanguardia nemica, la quale, per le difficoltà di passaggio, non poteva essere che di forza esigua, ed era inutile in tal caso spostare altre forze che non sarebbero sicuramente giunte in tempo a rendere più vigorosa l'azione della 23.a Divisione; o la 23.a Divisione non riusciva nel suo contrattacco, ed era necessario in tal caso, come in realtà accadde, coprire il più a lungo possibile le spalle di Cimarolla, della quale si attendeva di vedere sboccare da un momento all'altro le tre Divisioni del XII Corpo, colle quali mi preparavo di cooperare in una azione controffensiva comune contro il nemico, comunque nel frattempo nell'angolo compreso fra le alture di Pinzano e le propaggini delle predapi carniche, e addossato al fiume, il Tagliamento inoltre era, si fittava in piena, ma la piena era in decrescenza, e della inguadabilità si cominciava già a dubitare, e ci si attendeva di vederlo scorare da un momento all'altro sicuramente guadabile. In questa situazione, con la necessità di coprire ad ogni costo lo schieramento a valle, e di assicurare al XII Corpo le comunicazioni, studiai lungamente giocare tutte sulla carta incerta di un contrattacco con forze scarse sparse, di dubbia efficacia, su terreno difficile e poco conosciuto, il Comando superiore mi aveva già dichiarato che non sarebbe stato in grado di darmi rinforzi.

«Fu soltanto così che, passato il nemico sulla riva destra del Tagliamento la sera del 2, e travolta la 20.a Divisione, il Corpo d'Armata speciale potè tener testa per due giorni a quattro Divisioni nemiche, mantenendosi fra Tagliamento e Meduna fino alla sera del giorno 4».

Le insuperabili difficoltà d'un Comando improvvisato

«L'esame delle circostanze nelle quali avvenne la rottura della linea del Tagliamento a Cornino, *porge occasione alla Commissione di considerare le funzioni disimpegnate dal Corpo d'Armata speciale* nella difesa del Tagliamento, riconoscendo ausiliario che la missione assegnata dal generale Cadorna a detto Corpo fu assai bene intesa e si dimostrò rispondente alle circostanze, come quella che mirava ad assicurare la protezione dei passaggi del Tagliamento, nella zona dello sbocco nel piano, lungo la direttrice pedemontana, per la quale in effetto l'avversario esercitò la massima spinta.

«Negli avvenimenti la Commissione scorge una riprova di quanto alzava si accenna più particolarmente dal come, cioè:

«per assicurare la difesa del Tagliamento sarebbe stato necessario disporre di grandi unità inquadrate in precedenza, condizione la quale non verificavasi per il Corpo d'Armata speciale. Il comandante del Corpo d'Armata speciale narra:

«Dopo lungo e penoso girare per tutti gli uffici del Comando Supremo e del Comando della 2.a Armata, me ne partii per Pinzano, con una carta al 200.000 e con l'assicurazione che la sera avrei trovato a Spilimbergo un capo di Stato Maggiore e due ufficiali. Così cominciò a funzionare il Comando del Corpo d'Armata speciale. Esso andò a poco a poco completandosi coll'arrivare di passo del ponte di Pinzano (obbligandoli, dove furono necessarie, anche con energiche violenze, ad aggregarsi al comando) personali di ogni genere, e col requisire materiali destinati altrove. Il giorno 2 il personale messo insieme così non difettava già, più, ma coloro che erano che così vuol dire il funzionamento del comando di una grande unità, possono bene immaginare che cosa fosse in quelle condizioni il comando del Corpo di Armata speciale e quale il concorso di molti dei suoi componenti. Si aggiungano a ciò le difficoltà delle strade che, intasate di carreggio, di sbandati, di profughi, rendevano lenti, penosi, incerti i movimenti ed impedivano a me di portarmi sui punti del vasto fronte, dove sarebbe stato pure necessario di dare un impulso personale, rendersi conto *de visu* dello stato delle cose e della fedele interpretazione ed esecuzione delle mie direttive e dei miei ordini. Spesso non potei spostarmi che a piedi, e mi accadde di impiegare lunghe ore di penosissima marcia per eseguire ordini che un comando ben organizzato avrebbe eseguito in 5 minuti con una telefonata o inviando sul luogo un proveto ufficiale di Stato Maggiore».

«— la dislocazione che il Comando superiore aveva in animo di dare all'Armata di riserva, ove le circostanze ne avessero consentita la costituzione, il sarebbe nella realtà dimostrata molto opportuna e capace di far ristabilire la situazione.

«Pare alla Commissione che la difficile funzione assegnata al Corpo d'armata speciale sia stata bene adempiuta nello schieramento, ma che sia mancato il tempo per consolidare lo schieramento stesso e dargli la consistenza necessaria per una prolungata difesa.

Condizioni speciali e responsabilità individuali

«D'altra parte, occorre considerare che le Divisioni 20.a e 23.a, per portarsi dalla zona di Palmanova, dove erano inizialmente dislocate, a quella di Cornino e Pinzano, avevano dovuto traversare diagonalmente il fascio delle strade che adducono dall'Isonzo al Tagliamento, più incontro di quelle unità il non aver soggiaciuto a tale pernicioso influsso, mantenendo ancora la loro coesione materiale; ma è evidente che parte notevole della coesione morale doveva andar perduta, quando con un elemento di minor resistenza per il momento dell'azione. Il comandante di una Brigata del Corpo speciale narra: «Tutte le strade che noi abbiamo percorso da Cordovino fino a Pinzano erano percorse da gente che si ritirava in disordine. Io ho visto intieri di tutte le Armi frammisti a borghesi, i quali riempivano le strade, disturbando immensamente i reparti che, ancora ordinati, dovevano transitarvi. Era una cosa assai difficile evitare che i nostri soldati si mischiassero con gli sbandati».

«A determinare la folla di Cornino concorsero condizioni speciali e responsabilità individuali. Su queste ultime la Commissione, come è sua norma costante ovunque siano in giuoco l'onore e la vita di un commilitone o di un soldato, tace per non influenzare comunque la sentenza che i naturali giudici pronunzieranno, odite le discolpe degli accusati.

«Tra le condizioni speciali va accennata essa nuocevano:

«— la decrescenza rapida delle acque del Tagliamento;

«— la spinta morale acquistata dal nemico per la ripresa avanzata;

«— la deficienza di artiglierie e di mezzi illuminanti;

«— lo stato morale delle truppe;

«— l'ottima scelta del settore di attacco per parte del nemico;

«— la difficoltà estrema di muoversi pel fuori delle strade, in una situazione nuova, per parte della Brigata «Lombardia» (23.a-24.a).

«E nel complesso la Commissione ritiene il parere che nelle operazioni ora considerate si debbano escludere responsabilità da parte dei Comandi superiori, i quali fecero tutto quanto poterono, mentre non mancò da parte delle truppe valida resistenza, quando le circostanze lo consentirono, come nel settore di Valeriano».

Come nascono e girano le notizie false

Roma, 25, notte.

Il «Popolo Romano» reca: «L'Agenzia Fournier» di Parigi pubblica una notizia, per quanto falsa, sfortunatamente sensazionale, cioè che in Italia non manca il frumento e ve ne è una tale abbondanza che si lascia deteriorare nei magazzini. Aggiunge ancora la detta Agenzia che nei magazzini di Grosseto esistono 11 milioni di tonnellate di frumento raccolto nel 1917-18 che il Governo aveva requisito nel 1917 e che non è stato mai distribuito alla popolazione. La cifra di 11 milioni di tonnellate, cioè di 110 milioni di quintali basta da sola per svelare il trucco, perchè rappresenta quasi il doppio del fabbisogno dell'Italia per un intero anno e più del doppio della sua produzione. Ciò non toglie però che la notizia raccolta da chi ha interesse di ostacolarci in tutti i modi, pubblicata da giornali locali e ripredotta, all'estero, potrebbe danneggiarci abbevolendo la volontà di chi vuole agevolare il nostro rifornimento e offerendo argomento per combatterci a chi questa buona volontà non possiede. La colpa principale però di quanto accaduto non va attribuita al servilismo giornalistico francese, bensì alla leggerezza con la quale certa stampa italiana si compiace di accogliere le notizie le più esageratamente straniere offensive in passo ai nostri meno intimi ed esteri. Questa volta il regalo fu fatto dal «Giornale del Popolo» del 23 agosto, il quale pubblicava una corrispondenza da Grosseto affermando che in quei magazzini esistono 11 milioni di quintali di grano raccolto nell'annata 1917-18, requisito dal Governo e giacente in balia della rugiada. Orbene, i fantasiosi 11 milioni di quintali di grano giacenti a Grosseto da un anno, lungo la via da Roma a Parigi, si tramutarono in 11 milioni di tonnellate e chi sa, prima di giungere a New York, dove evidentemente si voleva fare un colpo di impressione, quale altra trasformazione avranno subito».

La smobilitazione della marina

Intervista coll'on. Soleri

Roma, 25, notte.

La smobilitazione della marina costituisce un tema non meno interessante della smobilitazione dell'esercito. Sull'argomento ho pertanto chiesto informazioni precise e sicure al sottosegretario alla marina, Marcello Soleri. Questi, aderendo con molta cortesia alla richiesta, mi ha indicato nei seguenti termini, in una conversazione avuta al Ministero della Marina, i provvedimenti adottati.

L'ammiraglio Sechi — ha premesso l'on. Soleri — ha dedicato alla smobilitazione ogni sua cura con risolutezza di decisioni e con precisa visione delle esigenze, della situazione finanziaria del Paese. La smobilitazione di marina si presenta però con caratteri assai diversi che non quella dell'esercito, poichè se l'aumento della forza durante la guerra vi fu, fu assai più limitato per il fatto che le navi non potevano crearsi e moltiplicarsi così rapidamente come le divisioni; d'altra parte una grande nave non può essere disarmata se non se ne vuole la rapida rovina, perchè la complessità dei suoi congegni e dei suoi meccanismi esige la più vigile manutenzione. Malgrado ciò col congedo della classe del 1896 iniziata col 25 corrente, la Regia Marina ha compiuto la smobilitazione delle classi mobilitate per la guerra. Vi compresi i sottufficiali perchè quella del 1896 passerà richiamata solo nell'ottobre prossimo, e salvo circostanze impreviste verrà tosto congedata.

— A quale punto si trova il congedamento degli ufficiali di complemento?

— Il congedamento degli ufficiali di complemento, rispose l'on. Soleri, è meno avanzato; però le domande singole di congedo furono e sono esaminate senza distinzione di classe con la massima larghezza e vennero accolte per quanti dimostrarono di riprendere nella vita civile professionale e uffici utili all'economia nazionale. Al riguardo si deve tenere presente che, mentre nei ruoli degli ufficiali effettivi della R. Marina mancano, in confronto degli organici circa 300 ufficiali di vascello nei gradi inferiori, 40 ufficiali macchinisti, 46 del genio navale, 42 medici, 70 commissari, essa deve far fronte, anche dopo l'armistizio, ad eccezionali esigenze come il dragaggio delle mine al quale si procede con la maggior sollecitudine per ridare alla navigazione in Adriatico e nel Tirreno la completa sicurezza, i servizi militari marittimi sulla sponda orientale, ecc. Inoltre, la R. Marina deve impiegarsi per servizi di altri Ministeri numerosi ufficiali e fra di essi ben quattro ammiragli in funzione di R. Commissari per l'esercizio dei porti di Napoli, Livorno, Genova e Civitavecchia.

— E per gli ufficiali effettivi quali sono stati i provvedimenti adottati?

— Per gli ufficiali, soggiunse il sottosegretario di Stato, allo scopo di ripetere al più presto i quadri degli ammiragli ed ufficiali superiori al ruolo di pace, furono con recente decreto reale soppresse le promozioni a viceammiragli e ridotte le altre; con tale provvedimento e con qualche altro allo studio sarà in breve tempo eliminata ogni esuberanza, del resto ben minore di quanto da alcuni è stato detto negli alti gradi della R. Marina.

— Quali altre conseguenze ha prodotto la smobilitazione in corso?

— Di pari passo con la smobilitazione del personale, soggiunse l'on. Soleri, procede la soppressione degli organismi di ufficio e servizi non più necessari per la cessazione della guerra. Così vennero soppressi gli uffici di vigilanza della R. Marina, quelli di difesa del traffico, di liquidazione dei conti delle navi requisite: le Commissioni di visita alle navi ed ospedali militari marittimi di riserva di Venezia e Brindisi ed i Tribunali militari marittimi di Brindisi e Pola, molti campi d'aviazione e di aeroscali. Contemporaneamente fu disposto il ritorno alle regolari norme di risconto e di controllo e, per gli impegni finanziari, vennero pure disposti le sospensioni dei lavori non strettamente necessari col conseguente graduale licenziamento degli operai giornalieri esuberanti, garantendosi però insieme la sempre più larga utilizzazione dei resti arsenali per la costruzione delle navi mercantili per le quali furono concessi due scali e quello di Venezia per l'industria privata; e si sta inoltre disponendo la ripresentazione a Spezia di due navi, tipo *Città di Catania* ed una nave-riserbiera e a Castellammare di due navi tipo *Città di Palermo*, per conto del Ministero dei trasporti. Inoltre — prosegue il sottosegretario alla Marina — il Ministero della Marina, che fin dalla conclusione dell'armistizio aveva perseguito solennemente a liberare per i servizi civili i piroscafi e le piccole navi requisite, ha proceduto nel mumio anche più celermente di questa via, anche oggi soltanto pochissimi rimorchiatori rimangono impegnati per i servizi militari marittimi, benchè questi siano ancora così intensi in Adriatico, e saranno anch'essi al più presto liberati. Non solo, ma la R. Marina, mentre ha già posto in disarmo alcune grosse unità e numerose navi minori, ha anche largamente aderito alla richiesta d'alleggerimento di piccole navi, delle quali già vennero vendute a diecine, specialmente per le esigenze del cabotaggio e della pesca, comprendendo efficacemente all'alimentazione del Paese e specie della città di Roma. E così la Marina, — ha concluso l'on. Soleri, — mentre, obbedendo alle imperiose esigenze del momento, ha già notevolmente ridotto le sue spese, ha anche cercato di portare il suo modesto contributo alla ricostruzione dell'economia nazionale».

S.

Scoppio di una polveriera nel Bresciano

Numerosi morti e feriti

Brescia, 25, sera.

Presso Incudine, piccola borgata di Valle Camonica, fra Edolo e Ponte di Legno, è saltata in aria una polveriera, costituita da un gruppo di baracche costruite sulla destra del fiume Oglio, in una spianata a poca distanza dal paese. Alcuni soldati stavano tagliando da una baracca delle casse di legname a mano per caricarle sul carro e trasportarle via. Non si sa come, una cassa cadde scoppiò provocando lo scoppio di altre che stavano nella baracca e sul carro. Gli scoppi furono intesi a distanza di parecchi chilometri. Accorsero sul luogo carabinieri e soldati e la popolazione. Furono trovati morti cinque soldati di artiglieria. Altri due soldati feriti gravemente morirono, mentre venivano trasportati a Edolo nella caserma dei 5.o alpini. Vi sono altri quattro feriti gravemente, i fratelli Manenti, figlio di anni 14 e Maria di anni 16, che, al momento dello scoppio, si trovavano sulla strada provinciale, colpiti da schegge, caddero morti sotto gli occhi della madre, che rimase incolume. Il cadavere di uno sconosciuto fu pure trovato poco discosto dal paese. Vi sono una decina di feriti gravi, fra cui l'ex-sindaco di Incudine, che ha perduto un braccio e si dispera di salvare. Il terreno dei campi per la estensione di un chilometro quadrato è tutto sconvolto.

Adunanza di segretari comunali

Pinerolo, 25, notte.

Convocati dalla Presidenza dell'Associazione circondariale, si sono qui riuniti numerosi segretari ed impiegati comunali. Erano pure presenti i membri del Consiglio direttivo dell'ora Remonda e Arnoldo Gazzone, i quali fecero una larga esposizione dell'opera svolta recentemente e sull'assestamento di energica volontà della classe per raggiungere la non più procrastinabile propria sistemazione economica-giuridico-morale.

L'assemblea si concluse facendo voti che nel prossimo Convegno dei sindaci della provincia di Torino coi rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei segretari ed impiegati e dei salariati comunali, coll'intervento del prefetto, si possa finalmente trovare una formula rispondente a giustizia per l'equo contemperamento della vertenza ed immediata sistemazione economica, evitando così più gravi deliberazioni da parte della classe.

Da ultimo la riunione approvò pienamente l'operato e la linea di condotta della Federazione, ai cui rappresentanti espresse gratitudine, e deliberò un voto di plauso all'avvocato Tricerì, che ne guida l'azione con fermezza ed amore.

Il cardinale Giustini in Palestina

Roma, 25, notte.

Il cardinale Giustini è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre. Egli lascierà Roma questa sera, per recarsi a presenziare, in qualità di Legato pontificio, le feste che saranno celebrate a Gerusalemme per la ricorrenza del VII centenario della Custodia di Terrasanta.

Una sessione straordinaria di esami

per i militari studenti delle scuole medie

Roma, 25, sera.

Ecco il testo dell'ordinanza del Ministero della P. I. per gli esami degli studenti militari delle scuole medie.

Art. 1. — Nel periodo fra il 20 e 30 settembre 1919, per tutti coloro che abbiano dovuto sospendere gli studi per la chiamata alle armi a causa della guerra dichiarata il 24 maggio 1915 avrà luogo presso tutte le scuole medie e normali e i corsi magistrali del Regno una sessione straordinaria di esami di licenza per tutte le scuole di primo grado e per le scuole normali e i corsi magistrali, di licenza e di ammissione alle varie classi, per i licei e gli istituti tecnici. Nelle città ove siano più scuole governative dello stesso ordine e grado, il R. Provveditore agli studi stabilirà quale o quali di esse debbano sedi di esami.

Art. 2. — A far parte delle Commissioni esaminatrici, presso ciascuna scuola, presieduta dal capo dell'istituto potranno essere chiamati, in assenza di insegnanti della scuola stessa, insegnanti delle altre scuole della città o anche, ove ne sia il caso, segnatamente per le materie professionali, persone estranee, particolarmente perite nella materia. Ai compensi nelle Commissioni esaminatrici sarà corrisposto un compenso nella misura prescritta dalla tabella C annessa al Decreto 6 luglio 1919, N. 1188. Le Commissioni esaminatrici decideranno circa la opportunità di accordare prove suppletive, sempre entro il termine stabilito dal comma 1 dell'art. 1 a chi per giustificati motivi non abbia potuto presentarsi tempestivamente.

Art. 3. — I candidati che si trovano nelle condizioni espresse nell'art. 1 potranno presentarsi alla sessione suddetta così per istituire esami, come per riparare prove fallite nelle precedenti. Essi però non potranno usufruire delle sessioni ordinarie. I candidati ripetenti non saranno tenuti a ripetere gli esami sulla parte del programma di ciascuna materia nella quale siano stati approvati in esami precedenti, anche se non abbiano ottenuto la promozione alla classe cui aspiravano. Coloro che in base ai risultati degli esami ottengono l'ammissione ad una classe del liceo o dell'istituto tecnico e la dichiarazione di idoneità alla classe precedente potranno iscriversi come alunni regolari alla detta classe, ma non potranno presentarsi alle sessioni straordinarie successive.

Art. 4. — Gli esami consisteranno in gote prove orali per tutte le discipline da sostenersi sui programmi stabiliti dai vigenti regolamenti, salvo che per l'italiano per il quale vi saranno due prove distinte, scritta e orale. Il tema per la prova scritta d'italiano sarà scelto dalla Commissione esaminatrice.

Art. 5. — I candidati potranno presentarsi a sostenere gli esami in qualunque città sede di scuola governativa, sia che debbano iniziarli, sia che debbano ripetere prove fallite, o per essere inscritti dovranno farne domanda in carta legale al capo d'istituto, corredata dei documenti richiesti. Negli istituti pareggiati dovranno presentarsi soltanto coloro che si fossero inscritti prima della chiamata alle armi.

Art. 6. — Le inscrizioni alle sessioni si chiuderanno dieci giorni prima dell'epoca fissata per l'inizio delle prove in conformità di quanto prescrive il primo comma dell'art. 1 della presente ordinanza. I candidati che si trovino sotto le armi, per ottenere le necessarie licenze, dovranno farsi rilasciare dai capi d'istituto un certificato di ammissibilità agli esami, nel quale siano indicati i giorni in cui saranno luogo gli esami stessi. I capi d'istituto trasmetteranno poi le autorità competenti per mezzo dei candidati stessi della effettiva presentazione di costoro agli esami per cui chiesero licenza.

Art. 7. — Negli istituti pareggiati gli esami avranno luogo senza assistenza dei Commissari governativi, a meno che particolari circostanze, che dovranno essere segnalate al Ministero dal competente Provveditore agli studi o dal Presidente della Giunta di vigilanza, non consiglino altrimenti.

Art. 8. — Per gli esami di ammissione o promozione a classi del liceo o dell'istituto tecnico, la sessione indetta con la presente ordinanza è la sola utile, essendo le due successive riservate ai soli esami di licenza, epperò i candidati che ad essa parteciperanno non potranno, ove cadano in qualche prova, completare l'esame in sessione successiva. E ciò tanto se trattasi di candidati che iniziarono l'esame, quanto se trattasi di candidati che non abbiano ancora superato tutte le sessioni loro spettanti a norma dell'art. 3 del D. L. 16 maggio 1918, n. 731, nè le esauriscano con la sessione suddetta. Eccezionalmente a questa saranno ammessi anche i candidati che abbiano già fruito in tutte le sessioni di cui all'articolo 3 citato e della quinta avrebbero avuto diritto per effetto della concessione fatta per l'anno 1916-17, con l'ordinanza 9 settembre 1917, di una terza sessione di esami.

Art. 9. — Coloro che avessero già usufruito di tutte le sessioni loro concesse per esami di licenza potranno presentarsi ancora una volta a riparare nella presente sessione o in una delle due successive prove fallite. Il numero totale di sessioni utili per i candidati alla licenza non confermati nel comma precedenti rimane fissato a 6 come per il D. L. 16 maggio 1918, n. 731 o eccezionalmente a 7, quando ai fratti di candidati che abbiano fruito o possano fruire della terza sessione concessa per l'anno scolastico 1916-17. Ove però con le tre sessioni straordinarie di cui la presente è la prima, il numero totale di 6 o 7 non venga raggiunto, esso si intenderà limitato a quello che effettivamente verrà a raggiungersi fruendo di tutte le tre sessioni straordinarie suddette. Coloro che si presenteranno per la prima volta all'esame di licenza fruiranno delle solo tre sessioni indicate.

Art. 10. — Per l'inscrizione alla sessione non è dovuta alcuna tassa. Nessuna speciale domanda deve essere all'uopo presentata ai capi dell'istituto.

Art. 11. — Alla fine della sessione la Commissione esaminatrice, tenuto conto dei risultati generali dell'esame, potrà dichiarare definitivi e pronosai coloro che siano caduti in una o due materie che non siano l'italiano per tutte le scuole, il latino per i licei e ginnasi classici, la storia per i licei e ginnasi moderni, la matematica per le scuole tecniche e complementari e per la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, le materie professionali per altre sezioni e la pedagogia per le scuole normali e corsi magistrali.

Art. 12. — Coloro che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 1 e che in precedenti sessioni di esame abbiano superato le prove richieste dall'art. 4 e cioè tutte le orali e quelle scritte e orali d'italiano saranno in seguito a loro domanda dichiarati licenziati o promossi dalla Commissione esaminatrice dell'Istituto presso il quale sostennero gli esami. La disposizione dell'art. 11 precedente potrà dalle Commissioni esaminatrici essere applicata a coloro fra i predetti candidati che per le prove superate in precedenti sessioni si trovino nelle condizioni previste dall'articolo stesso e che ne facciano domanda.

Art. 13. — Prima della chiusura della sessione le Commissioni esaminatrici ed i Consigli dei professori dovranno procedere anche per ogni candidato che non si trovi nelle condizioni indicate nel primo comma dell'articolo precedente alle deliberazioni di cui all'articolo 5 della legge 27 giugno 1912, n. 678.

Art. 14. — Gli atti degli esami di licenza della sessione saranno inviati al Ministero separatamente da quelli della sessione ordinaria autunnale successiva.

Non più Ginevra ma Bruxelles sede della Società delle Nazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, sera.

Sembra confermarsi la notizia del «New York Herald», secondo la quale Ginevra non sarebbe più la sede della Società delle Nazioni. Essa verrà invece trasferita a Bruxelles. L'annuncio ufficiale avverrebbe prossimamente. La città ha già posto a disposizione della Lega delle Nazioni un palazzo attualmente adibito a museo. La prima riunione della Lega delle Nazioni, che doveva aver luogo in ottobre a Washington, non potrà tenersi prima del febbraio o marzo dell'anno prossimo, poichè la turbata situazione attuale dell'Europa non permette di riunire, in così breve spazio di tempo, tutti i rappresentanti delle Nazioni aderenti. G.

Bulow difende il Kaiser

dall'accusa di scatenatore di guerre

Le responsabilità di Bethmann-Hollwegg

Speranze nella rinascita tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Il direttore del giornale «Amburger Fremdenblatt», il vecchio giornale che fu per lunghi anni devoto al Principe di Bulow, pubblica una lettera a lui diretta dall'ex-Cancelliere dell'Impero tedesco sulla politica stessa della Germania prima della guerra immediata. Il Principe di Bülow ha preso raramente la parola dopo il novembre 1918, ma quelle poche volte che egli ha espresso il suo giudizio sugli avvenimenti, lo ha fatto seguendo un programma ben definito, che si può riassumere in questo punto principale: «Difendere il Kaiser dall'accusa di avere provocato la guerra».

La guerra non sarebbe stata inevitabile, ma con una politica più illuminata se ne sarebbe potuto evitare lo scoppio. Tali errori della politica tedesca non sarebbero stati intenzionali e non avrebbero avuto quale scopo la rottura con la Russia, egli riduce la missione del gen. Liman von Sanders, al quale fu affidata la difesa dei Dardanelli, il ministro di Russia, conte Kokoseff, i cui sentimenti pacifici e anti-germanofili, vennero anche affermati dal Bethmann, diceva al Principe di Bülow nel maggio 1914 che il suo ritiro era in parte causato da questo incidente. L'occupazione germanica sarebbe stata uno dei pretesti pel punti del trattato all'epoca di Bismarck. Più tardi, a Pietrogrado si sarebbe mutato pensiero. Circa un'alleanza con l'Inghilterra, il Principe di Bülow dice che non si trattava di una proposta concreta; essa non avrebbe offerto alla Germania la sicurezza di potere in caso di guerra bazzarsi seriamente sull'appoggio dell'Inghilterra. Questa, nella migliore delle ipotesi, si sarebbe limitata a disimpegnare la flotta russa e francese, a prendere le colonie francesi e ad indebolire la posizione della Russia in Asia, mentre la Germania avrebbe dovuto sopportare tutto il peso della guerra continentale. La Francia, di fronte all'Inghilterra, si sarebbe invece trovata in tutt'altra situazione che la Germania. La Germania non doveva neppure affidarsi ad certi riguardi alla politica di Vienna, e con molta ubbia il Principe di Bülow combatte la tesi di Bethmann che la guerra sarebbe stata inevitabile. Gli accordi dell'Inghilterra della Russia e della Francia prima della guerra non sarebbero stati impegnativi della situazione tra la Francia, l'Austria e l'Italia prima del '70, le quali tuttavia non condussero ad una guerra di coalizione.

Bülow viene alla conclusione affermando che il popolo tedesco non ha voluto la guerra e che l'imperatore Guglielmo, come egli stesso ha per propria esperienza, era assolutamente pacifista. Anche il suo successore al Cancelliere, Bethmann, si sarebbe affaticato a mantenere la pace. «Ma la politica — scrive — è un'arte, e la buona volontà, che nella morale è tutto, non può nulla nell'arte, poichè le chiavi di ogni cosa dipendono dal potere e non dal volere. Durante la fatale settimana precedente lo scoppio della guerra, il nostro Governo ha compiuto grandi errori psicologici, politici e diplomatici, che ingiustamente condannano il nostro popolo alla falsa apparenza di essere responsabile della guerra». Bülow conclude affermando di non dubitare dell'avvenire del popolo tedesco. F. R.

SPORT

La corsa ciclistica dell' "Astrapò,,

Il Club «Astrapò» indice per il giorno 31 Agosto una corsa ciclistica per la disputa della Coppa Lessani (Challenge biennale). La gara sarà per la disputa della Coppa bandita si effettuerà sul percorso: Torino (nuova barriera Milano), Chivasso, Ivrea, Ricardo, Leyni, Torino (km. 60 circa).

Le iscrizioni inoltre in L. 2 (due), libere a tutti i corridori dilettanti di prima e seconda categoria muniti di licenza dell'U. V. I., dovranno pervenire al presidente del Club «Astrapò» signor Borgarello Vincenzo, via Garibaldi, 2, e al cronometrista signor Ferrero. Le macchine saranno provviste di tubo per la via Giacosetta, 2, il giorno 30, dalle ore 18, alle 19. Il ritiro è fissato alle ore 6, alla nuova trattoria Milano. Il numero progressivo di ciascuno sarà quello di partenza. Il «via» avrà dato le 7 precise. Il tempo massimo è fissato in ore dopo il primo arrivato.

L'arrivo avverrà sulla stradale di Milano (in località Bacco). Vigono le disposizioni dell'U. V. I.

La Coppa bienale Bandusi dono del signor G. Bandusi sarà assegnata alla Società che apporterà il primo assoluto e quella che avrà realizzato entro 12 ore gare per la ripresa in palio. La Coppa resterà di definitiva proprietà alla Società che avrà vinta per due anni anche non consecutivi.

Sono in palio ricchissimi e numerosi premi individuali; premi speciali per i dilettanti di 2.a categoria, per il più giovane concorrente classificato, per i soci dell'«Astrapò».

Godefroy battuto?

Vola sotto l'arco di un ponte

**Parigi,

Cronaca Cittadina

Verso la sistemazione definitiva dei Musei civici

Le raccolte del Museo civico di arte antica sono, come è noto, affastellate nelle tetre ed oscure sale dell'edificio di via Gaudenzio Ferrari. Esse per essere pienamente apprezzate secondo il loro merito dovrebbero essere distribuite fra diversi edifici, in modo da costituire delle complete sezioni omogenee. La Commissione Monumenti e Musei della «Pro Torino», esaminando il problema della definitiva sistemazione del Museo civico, promise, prima di passare a discutere intorno a proposte concrete, che la suddetta sistemazione potrà ottenersi soltanto col liberare certi palazzi storici dall'essere sedi di pubblici servizi, non adeguati alla destinazione primitiva e alle sue architettoniche, alla struttura degli edifici stessi. Già venne riferito, e perciò non lo ripetiamo, come la Commissione suaccennata abbia proposto di adibire per le raccolte del Museo del Risorgimento, e per altre di storia, il palazzo Carignano. Per le raccolte d'arte antica la Commissione ritiene che allorchè la sezione di ingegneria civile del Politecnico sarà trasloca nei nuovi costruendi edifici monumentali, il castello del Valentino, nella parte vecchia, ossai bene potrà ospitare le cose d'arte applicata ed i quadri del 600, mentre nelle costruzioni moderne che si potranno ampliare col crescere delle raccolte, potranno aver luogo le collezioni d'arte moderna fino ai nostri giorni.

A proposito delle raccolte d'arte moderna del Museo civico la Commissione emise il voto che la Commissione d'arte moderna del Museo civico preferisca negli acquisti di opere alle esposizioni i lavori di artisti piemontesi e riservi una parte della somma destinata per gli acquisti ad assicurare al Museo le opere degli artisti piemontesi, dalla restaurazione di casa Savoia ai giorno d'oggi, in modo da stabilire una continuità storica nelle raccolte e dare al Museo il carattere di repertorio illustrativo il più completo possibile dell'evoluzione dell'arte piemontese nell'epoca moderna.

La Commissione ed il Consiglio direttivo della «Pro Torino» presero pure in esame una proposta fatta dall'ing. Chevalley nell'ultima delle sedute scientifiche della Società di Archeologia. Poichè la Villa della Regina è dimostrata oramai troppo angusta per uso della sezione dell'Istituto nazionale delle Figlie dei Militari e tanto più ora che per le necessità create dalla guerra, quella sezione deve provvedere all'ospitalità di un numero di allieve sempre crescente, l'ing. Chevalley propose che il palazzo ed il parco che ne sono le parti più belle e prestigiose della villa siano tornate all'antico splendore, mediante opportuni restauri delle sale che dovrebbero riacquistare il mobiglio dei tempi del cardinal Maurizio e di Madama Ludovica. Così verrà completata l'esemplificazione dello sviluppo dello stile barocco in Piemonte attraverso l'arredo ed il mobiglio in una forma più vivace che non sia quella con cui sono esposte le raccolte distribuite nelle sale di via Gaudenzio Ferrari.

La Commissione Monumenti e Musei e la Commissione edilizia della «Pro Torino» in unione col Consiglio direttivo non possono che plaudire alla proposta del comm. Chevalley, sempre che si dia alla sezione delle Figlie dei Militari ospitata nella Villa della Regina una nuova sede, che, per ampiezza, buona disposizione e decoroso aspetto dei locali risponda alle varie giuste esigenze di un così cospicuo istituto.

Per la smobilitazione degli ufficiali dei Corpi amministrativi

Riceviamo:

Sarebbe davvero strano dovesse comparsi un atto di così evidente ingiustizia a danno degli ufficiali dei Corpi Amministrativi, ritardando il loro congedamento al confronto dei loro colleghi delle armi combattenti. Nel campo militare, dove l'aumento della mano d'opera non importa, in fatto, una maggiore spesa diretta a carico dei singoli servizi, gli uffici offrono uno spettacolo del tutto edificante. I dirigenti ritengono di poter limitare la loro funzione alla pura sorveglianza, facendo orari limitatissimi. Dato il modesto rendimento che ottengono dal personale, ad evitare noie e richiami tutti i capi servizio si circondano di un vero esercito di collaboratori, che si rendono poi ai loro occhi assolutamente indispensabili ed insostituibili. Così è sorta la voce tendente ad ottenere che gli ufficiali dei Corpi Amministrativi non vengano congedati contemporaneamente agli ufficiali delle Armi combattenti. Sia però in fatto, oltre il rilievo d'ordine generale succennato: 1.o che gli uffici effettivamente importanti possono essere affidati, come lo è già in fatto, ad ufficiali dei Corpi Amministrativi in servizio permanente; 2.o che non vi sono nell'azienda militare funzioni amministrative che richiedano speciali cognizioni tecniche e che quindi qualsiasi ufficiale in servizio permanente e di cultura media può facilmente assistere gli ufficiali dei Corpi Amministrativi; 3.o che gli ufficiali anzidetti si trovano in condizioni completamente diverse da quelle dei medici. Questi si trovano tutti in servizio nel Corpo Sanitario e conseguentemente, qualunque disposizione generale possa interessarli, viene a colpirli tutti indistintamente. I ragionieri e gli avvocati invece sono per la maggior parte nelle Armi combattenti e quindi, coloro che malauguratamente si trovano nei Corpi Amministrativi, sarebbero costretti a tornare all'esercizio professionale più tardi ancora dei loro colleghi appartenenti personalmente a classi più giovani. E' evidente il danno che verrebbero a risentire specialmente coloro i quali, non avendo impiego fisso ottenuto prima della guerra, si troverebbero in gara con elementi giovanissimi, che sarebbero solitamente preferiti anche perchè la loro prestazione d'opera verrebbe ad essere meno costosa.

L'assegno ai sott'ufficiali negato per le classi dal '91 al '95

Riceviamo:

«Il Ministero della guerra con sua circolare N. 225 del G. M. 1919, aveva disposto che ai sottufficiali di ogni arma e corpo, inviati in licenza illimitata fosse continuato l'assegno giornaliero e l'indennità caroviveri per un periodo massimo di 60 giorni dopo il licenziamento. Tale assegno sarebbe cessato il giorno s'esso, se, prima del termine dei 60 giorni, dalla posizione di licenza illimitata passassero eventualmente a quella di congedo illimitato o assoluto. Di tale disposizione beneficiarono tutti i sottufficiali già inviati in licenza illimitata. E contavano su tale assegno quelli ancora alle armi e prossimi al licenziamento. Ma il Ministero della guerra con recente circolare N. 424 del G. M. c. a. dispone che dalla data 16 agosto siano considerate, a tutti gli effetti, in congedo illimitato o assoluto le classi via licenziate, nonchè lo prossime al licenziamento sino al 1895 compresa. Ne consegue da ciò che ai sottufficiali delle classi dal 1891 al 1895 non sarà loro concesso di usufruire del ripetuto beneficio nemmeno per un giorno. Tale disparità di trattamento risulta ingiustificabile se si considera che tra i colpiti vi sono quelli appartenenti a classi provate da due guerre e con un periodo massimo su tutte le altre di permanenza alle armi. La ripercussione di tale disposizione è sulla notevole, generando un malcontento gravissimo fra gli interessati, non atto certo a migliorarne le condizioni morali e finanziarie, già troppo scosse da 7 e 8 anni di servizio militare. Non è seguendo tali criteri che si provvede a ricompensare le benemerenze acquisite durante l'attuale guerra e riconosciute in Parlamento dallo stesso ministro Albricci. Non ci spiace poi lo spirito che la consigliato tale negazione. Si trattasi di economia oraria: soggiungo che se mai, non era dai combattenti che si doveva incominciare. Purtroppo, ancora una volta, sulla valgono i sacrifici sopportati finora per ottenere il riconoscimento tangibile di quanto è stato fatto. La rassegnazione dell'assegno in parola cumulativamente all'indennità caro-viveri poteva tornare non poco utile in questi tempi critici, e nello stesso tempo rivestire una certa forma di sussidio consentito decorosamente».

Concorso ad allievi ufficiali della R. Guardia di Finanze

E' indetto un concorso per l'ammissione di 15 allievi ufficiali della R. Guardia di Finanze, alla Scuola di Chivasso, al quale potranno concorrere i giovani forniti di licenza liceale o di istituto tecnico. I giornali vincitori del concorso dovranno contrarre una ferma triennale di servizio che, per ogni effetto, è considerato servizio militare, ed avranno diritto agli assegni stabiliti dalla legge organica. Gli esami scritti avranno luogo presso i comandi di Legione territoriali di Milano, Roma, e presso il circolo ufficiali di Palermo, nei giorni 6, 7 ed 8 ottobre p. v. Presso il Circolo di Torino, in via Ormea, n. 31, è visibile il programma e ne possono ottenere copia gli interessati direttamente.

Il prezzo del pane salirà ad 1 lira il chilo

Il nostro corrispondente da Roma ci telefona in data 25, sera:

«Si assicura che il preannunziato e assolutamente indispensabile aumento del prezzo del pane sarà effettuato con piccoli e progressivi aumenti, in modo da rendere minore il contraccolpo che avrà sui bilanci domestici delle classi meno abbienti. Si procederà con un aumento scalare di dieci centesimi, fino ad arrivare ad una lira al chilo, come prezzo massimo del pane».

Un decreto del Prefetto per l'affitto degli alloggi

Il Prefetto della provincia di Torino, visti i numerosi reclami pervenuti alla Prefettura contro alcune forme di speculazione da parte di locatori di appartamenti, e specialmente contro quella che subordina la locazione all'acquisto della mobilia per un prezzo che spesso è superiore al suo valore; ritenuto che tali forme di speculazione, che in sostanza nascondono ad eludere le disposizioni di cui al D. L. 27 marzo 1919, n. 370, costituiscono grave vessazione e rendono più difficoltoso il problema delle abitazioni con pericolo di turbamento della tranquillità e dell'ordine pubblico; ha decretato:

«E' fatto obbligo ai proprietari e locatori di notificare all'Ufficio di P. S. della rispettiva circoscrizione quegli appartamenti che si rendono liberi, con l'indicazione dell'ubicazione, della composizione e del prezzo di locazione. Per gli appartamenti da affittersi ammobiliati deve essere indicato anche il supplemento di prezzo per l'affitto della mobilia. Gli Uffici di P. S. ricevuta la notifica, debbono controllare se in base alle vigenti disposizioni i prezzi sono regolari e in questo caso saranno vistare la notifica trattenendone copia; mentre in caso di eccedenza di prezzo debbono promuovere le opportune rettifiche.

«Ai proprietari e locatori è vietato di richiedere nelle trattative, di stipulare nei contratti, o dissimulare con espedienti, corrispondo o prezzi diversi da quelli indicati nella notifica, ovvero di subordinare la locazione ad altri obblighi non conformi agli usi e consuetudini locali. In caso di contestazione, può sporgersi reclamo contro i locatori alla apposita Commissione istituita presso questa Prefettura, fermo restando l'esperimento del giudizio arbitrale pei casi contemplati dal Decreto Luogotenenziale sopra citato.

«Il presente Decreto avrà applicazione e cominciare dal 1.o settembre p. v. L'inosservanza agli obblighi ed alle prescrizioni anzidette è punita a termini dell'art. 431 del C. P. i funzionari di P. S. e gli Agenti della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto».

Vigilanza sui negozi di generi di prima necessità

Il Municipio comunica che a termini del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, N. 1745, la Commissione annonaria provinciale ha provveduto alla chiusura temporanea di locali di vendita, i cui titolari si sono resi colpevoli di trasgressioni alle disposizioni che regolano il commercio di generi alimentari. Finora la chiusura venne ordinata per N. 118 negozi di commestibili, N. 13 panetterie, N. 26 latterie, N. 11 pasticcerie, N. 13 macellerie. L'adozione di provvedimenti di rigore a carico degli esercenti trasgressori sarà ancora intensificata mercè le ispezioni che la Commissione annonaria comunale si è proposta di eseguire con riserva di denunciare alla Commissione provinciale le infrazioni riscontrate.

Negozianti denunciati

Le Guardie municipali denunciarono all'Autorità giudiziaria: Balmazzone Angela, corso Vercelli, 42, per rifiuto di vendere uova; Rocco Ettore, macellaio, via Bolero, 14, per vendere carne bovina senza lessera; Gerlei Rosa, corso Vinzaglio, 1, per esposizione di frutta e verdura senza cartello del prezzo.

La carne per gli ammalati

Elenco degli esercizi che rimarranno aperti nei giorni 27, 28, 29 agosto, per la distribuzione della carne agli ammalati: Barcellia Giovanni, via Chiomonte, 36 bis. — Vigliano Giuseppe, strada Lanzo, 58. — Ventura Pagliero Giuseppina, via S. Francesco da Paola, 21. — Ostia Giuseppe, via S. Secondo, 41. — Arbusato Antonia, via Torquato Tasso, 3. — Giuseppetti-Vittoria, via Thesauro, 4.

Gli intendimenti del Governo per i medici condotti

E' noto che da tempo i medici condotti reclamano una sistemazione economica, meglio adeguata dell'attuale, alla dignità dell'ufficio loro, e più rispondente alle presenti angustie derivanti dall'enorme rincaro di tutti i generi necessari alla vita. E' noto del pari che le condizioni dei bilanci comunali, in genere, sono fatti da ostacolare fortemente la pur legittima richiesta di sodesti che, accanto ai maestri di scuola, possono ben chiamarsi missionari di civiltà.

L'on. Facta al interessò di questa questione e rivolse calorose amichevoli premure all'onorevole Nitti, sollecitandolo di voler di trovar modo di risolvere prontamente il problema, che è di quelli che non comportano dilazione. L'on. Nitti rispose all'egregio parlamentare nei seguenti termini:

«Sull'agitazione dei medici condotti ho già richiamato l'attenzione dei prefetti, perchè promuovano temperamenti conciliativi, che sono facilitati dall'applicazione razionale dell'articolo 86 del T. U. 1.o agosto 1907.

«Quanto ai provvedimenti che fu invocati dallo Stato in favore dei Comuni per il miglioramento delle condizioni dei medici condotti, noterai agevolmente che essi si ricollegano al problema generale concernente la richiesta di contributi dello Stato per l'attuazione di miglioramenti economici del personale degli enti locali, problema complesso, del quale s'interessa il Governo, mentre d'altra parte, come ti è noto, sono in corso gli studi per l'assicurazione obbligatoria nel caso di malattia e per un diverso assetto dell'assistenza sanitaria e della posizione dei medici condotti».

Assemblea di farmacisti collaboratori

I farmacisti collaboratori di Torino, riunitisi in numerosa assemblea nella propria sede di via Cavour, 11, votavano il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei farmacisti, non proprietari, udita la relazione del proprio rappresentante inviato a Roma per la discussione del progetto Assanto di impiego dei farmacisti collaboratori, approva pienamente l'opera del proprio commissario e l'opera unitamente espletata dal Presidente della Confederazione dei farmacisti non piazzati; considerando che l'orario e gli stipendi concordati rappresentano un minimo assoluto per ogni categoria e cioè una base fissa per tutti quei miglioramenti che sono richiesti da particolari condizioni locali od individuali; invita i collaboratori tutti ad attenersi rigidamente a queste norme ed a quelle che la Sezione opportunamente potrà deliberare in seguito e fa obbligo quindi ad ogni inscritto di non adire ad alcuna trattazione di collaborazione, se non per il tramite del proprio Ufficio di collocamento, che solo può dare garanzie alla intera categoria che siano rispettati i minimi dal contratto d'impiego, e per mezzo del quale si potranno ottenere maggiori concessioni di orario e di retribuzione».

La Biblioteca civica

Lunedì, 1.o settembre, la Biblioteca Civica riapre le sale di lettura col consueto orario giorni festivi, dalle 9 alle 12; feriali, dalle 10 alle 16.

Investimento

All'angolo delle via Lagrange e Cavour, una vettura tranviaria della Società Belga-Torinese, urtò altra vettura dell'Azienda municipale, e il manovale Caldini Giuseppe, d'anni 29, il quale si trovava sul veicolo investito riportò delle lesioni al braccio sinistro, giudicate guaribili in 6 giorni.

Per le guardie che arrestarono gli aggressori di Val Pattonera

Ci siamo fatta premura di consegnare al Comando delle guardie municipali la somma che l'altra sera ci fu recata dal signor Angelo Valdata, perchè sia destinata agli agenti che operarono l'arresto degli aggressori di Val Pattonera. Altre lire 75 ci furono trasmesse ieri dallo stesso signor Valdata, coi seguenti nominativi: Giorgio Bellone L. 2, Giovanni Gallizio 2, Casolasco Felice 2, Ditta Rigotti 2, Rolando Pietro 5, Guglielmo Findrominà 5, Vergnano Gabriele 5, Grifta, Cavagnino e Magni 5, Vigliardi Tancredi 5, Frè Teresa 5, Vieca Giuseppe 2, M. G. 2, G. Merrutti 2, L. M. 2, G. Norzi e C. 10, Meaglia G. 5, Umberto Truzzi 2, Alfredo Fumero 5, N. N. 2, Umberto Airoldi 5.

Cinquanta lire ci sono pure pervenute dal signor Silvio Ollolenchi, abitante in strada comunale Cavoretto-Monteallieri, N. 50; e 15 lire ci furono inviate dal signor N. Garino. Sappiamo che tra gli abitanti di Val Pattonera si sono già raccolte allo stesso scopo parecchie centinaia di lire.

Il maggiore cav. Ettore Grasso, comandante del 1.o reparto d'assalto, ci perca di comunicare: «Il 1.o reparto d'assalto, l'unico che porti sulle numero distintivo, è quello di Torino: di esso non ha mai fatto parte il sedicente arditi Carlo Da Como, di cui si occuparono i giornali».

Di buon grado prendiamo atto della dichiarazione del maggiore Grasso, ma dobbiamo avvertire che la qualifica di «*arditi del 1.o reparto d'assalto, appartenente al deposito del 2.o reggimento fanteria*» fu scrupolosamente dedotta dal rapporto del Comando della legione carabinieri. Dobbiamo quindi dedurre che il Da Como avrebbe avuto indosso un documento falsificato. E' quando potrà stabilire l'autorità militare.

Seguendo la Cronaca

Non desiderate la ricchezza

Essa non basta a darvi la felicità, se non è accompagnata da un'ottima salute. Un uomo veramente felice è colui che può nutrirsi bene e a cui il cibo porta il massimo giovamento. Per rinforzare lo stomaco e aiutare la digestione il miglior mezzo forse l'unico, è l'uso quotidiano dell'*acqua Idros tipo San Pellegrino*, la regina delle acque da tavola. Si trova in vendita anche presso tutti i distributori dell'*Alleanza Cooperativa Torinese*.

I Divertimenti

Il grande successo del 3° e 4° episodio di *Suzy, l'amèricaine*

Il *Cinema Ambrosio* era ieri affollatissimo. L'interesse suscitato dalle rappresentazioni dei due primi episodi aveva reso vivissima l'attesa. In essi si vede l'impostazione: la *Il sacrificio di Suzy* ed il *diabolicissimo N. 13*, che si proiettano in questi giorni, se ne ha il primo sviluppo. Da semplice dramma di avventure, le cose si fa passionale. E la passione erompe dal cuore della protagonista, passione che la porta alla più grande delle rinunzie. Il pubblico si è appassionato, si è commosso, ha avuto fremiti di terrore e spasimi acuti. E' tutto un mondo che vive sullo schermo, un mondo eccezionale, nel quale il rischio, l'avventura, l'amore e la morte formano lo scopo dell'esistenza. Il successo è stato grandioso e spontaneo.

Gli artisti del Giardino d'estate

sono sempre festeggiatissimi. *Enzo Tocci*, il divo della canzone napoletana, *Diarles et François*, gli insuperabili ballerini, la *Mignon I.*, la celebre cantante di strada, debbono ogni sera bissare le loro creazioni.

«La cantoniera N. 13» trionfa al CINEMA-TEATRO VITTORIA

La giovanissima attrice Maria Reasso, che la *Cines Ambrosio* ha prescelto per farne la protagonista della sua recente creazione *La Cantoniera N. 13*, ha ottenuto ieri al *Cinema Teatro Vittoria* il più lusinghiero dei successi. Il successo della film ha corrisposto al successo dell'attrice. L'azione della *Cantoniera N. 13* è tra le più commoventi ed interessanti. Il caso che porta la povera fanciulla nella grande società e la tramuta da essere ignaro del mondo in una donnina avvenente destinata a suscitare continue passioni, costituiscono la principale azione che il pubblico segue con grande interesse. Romanticismo sano, che commuove e lascia nel cuore un'onda di dolcezza. *Pollaio* ha ottenuto nella sua nuovissima interpretazione. *Pollaio lasciami* un grande successo di risata. Oggi si inizia no le repliche.

SALONE GHERSI

L'appassionato e la irresistibile nella FIBRA DEL DOLORE

Tullio Carminati, l'appassionato, ed *Hesperia*, la irresistibile, hanno ottenuto ieri al *Salone Ghersi* un trionfo nel nuovo poema cinematografico di G. Campanile Mancini: *La fibra del dolore*. Nessuno meglio di *Hesperia* e di *Tullio Carminati* potevano interpretare un'opera che è tutto un tessuto di dolore e di spasimo e quanto vi è di umano si eleva ai sublimi veridici della poesia. Splendida la fotografia della *Tiber*, principessa la messa in scena curata dal conte *Baldassarre Negroni*. Il successo è stato entusiastico: film modernissima ed originale fu trovato il più clamoroso fra i consensi. Si iniziano con oggi le repliche.

GIARDINO ROMANO

DE MARCO bambino d'un anno

è lo scherzo comico nel quale si presenterà l'applauditio artista questa sera in occasione della sua

SERATA D'ONORE

Per l'occasione il De Marco si produrrà in un nuovo superlorio. Sarà una serata di larità, alla quale il pubblico non vorrà certo mancare, tanto più che De Marco è alle ultime rappresentazioni. Deve cedere il posto al *comico Manara*.

Il grande successo all'ITALA di IL GOBBETTO POLIZIOTTO

La 2.a serie di *I figli di nessuno* ha ottenuto al *Cinema Italia* un grande successo. *Il gobbetto poliziotto* ha interessato e commosso i numerosi spettatori. Ottima la piccola protagonista *Susanna Privat*. Venerdì: *Dopo il perdono*, dal notissimo romanzo di Matilde Serao, protagonista *Elena Makowska*. Lunedì, 1.o settembre: *Chariot, Teodoro e Filomena*.

Un importantissimo debutto al *Varietà Maffei*

Al già ricchissimo e divertente programma del *Maffei* si aggiunge questa sera un numero di fama mondiale. Debutteranno infatti *Lidia e Francis Barto* nelle loro straordinarie esibizioni di danze moderne ed acrobatiche. I due valenti danzatori sono reduci dai trionfi dell'Olimpia e del Colyseum di Londra. Sempre applauditi *Fosca Umbra, Ida Bella, Grejis, The Medinis*, il *Trio Ausonia*, il chimpanzè *Consul*..., e tutti gli altri artisti di questo eclettale programma di 20 numeri.

"Tragedia senza lagrime.," alla Splendor

Oggi *Tragedia senza lagrime* della Cines con *Cecile Tryen*. Giovedì: *L'agguato della morte*, interprete la bella Tina ed Ugo Piperno.

Come procedono le trattative nella vertenza dei grafici

Ieri mattina le due Commissioni rappresentanti degli industriali grafici e degli operai, si sono riunite nei locali della Prefettura. L'adunanza fu presieduta dal Prefetto comm. Taddei. Dopo il responso della massa operaia scioperante, dato in occasione del Consiglio generale della settimana scorsa, l'inizio della discussione ebbe una base... realistica. I delegati operai, cioè, si richiamarono a quella che è la volontà della massa, manifestata con l'unanime approvazione del noto ordine del giorno, e la invocarono per riaffermare, ancora una volta, come il buon volere della Commissione appaia incontestabile. Soggiunsero che le condizioni del costo della vita in Torino rendono non solo necessario, ma indispensabile che le mercedi operaie vengano portate al livello di quelle di Milano, come, fin dall'inizio della vertenza, gli operai avevan richiesto. Circa l'asserita diminuzione generale dei prezzi, essi dichiararono che ciò può essere un vivo desiderio di tutti i consumatori, ma finora la realtà è diversa. Dopo la passeggera lusinghiera diminuzione avutasi in seguito ai moti popolari di qualche tempo fa, i prezzi ripresero la loro implacabile corsa all'ascesa, e le dichiarazioni dell'on. Mussolini, la circolare del Presidente del Consiglio e l'andamento generale dei mercati lasciano prevedere nuove crudezze. In questa situazione — conclusero i rappresentanti degli operai — è impossibile che i lavoratori grafici possano rimanere nella angustiante condizione in cui si trovano, la quale, oltre ad essere divenuta insopportabile dal lato economico, rappresenta una disparità di trattamento verso i colleghi delle altre città che nè le condizioni del costo della vita, nè le doti peculiari della classe grafica torinese potrebbero giustificare. La Commissione ha già dato prova di sentimenti conciliativi riducendo del 10 per cento le primitive richieste: ora tocca all'altre parte dimostrare i suoi.

Queste constatazioni ebbero in qualche loro parte l'appoggio autorevole di persona estranea alla vertenza. Dopo di ciò, iniziatasi la discussione, si potè raggiungere l'accordo nell'elaborare le tariffe speciali per categorie, restando inteso che si tratterebbe secondo il sistema adottato a Milano degli aumenti scalari. Indefinitamente per tutti gli operai. I rappresentanti degli industriali esposero quindi il loro punto di vista, prospettando l'onere derivante all'industria dalla eventuale concessione di ulteriori aumenti ed enumerarono le non lievi difficoltà che, per altre ragioni, già l'industria grafica deve affrontare e risolvere in questo non facile momento della vita industriale italiana.

L'abbiocamento non venne termine con l'intesa che l'organizzazione operaia avrebbe formulato le sue nuove proposte dettagliate secondo il sistema convenuto e le avrebbe comunicate agli industriali per l'esame e per la risposta. I delegati operai soggiunsero che ove queste definitive richieste non venissero accolte, i rappresentanti della classe lavoratrice sarebbero costretti a ritenersi svincolati dalla proposta riduzione del 10 per cento, e ritornerebbero alla primitiva richiesta di un aumento dell'80 per cento sulle prime 20 lire di salario settimanale.

E con questo accordo la riunione ebbe termine.

Una buona istituzione

I pattuglioni di agenti ciclisti ed i primi risultati

Il Questore comm. La Lia-Paternostro, con opportuno provvedimento, ha disposto che fossero istituiti speciali pattuglioni notturni di agenti della Squadra mobile, montati in bicicletta. Questi rapidi pattuglioni hanno già cominciato a funzionare ed i risultati ottenuti hanno dimostrato che la disposizione è veramente eccellente. Infatti una pattuglia, l'altra notte, è capitata senza rumore alle spalle di tre individui che stavano intenti a frugare nelle tasche di un tal Giuseppe Gonella di Domenico, il quale dormiva sapori amente sopra una panca di Corso Vercelli e non s'era accorto che i tre mariuoli l'avevano già alleggerito del portafoglio. I «baleur d'il mort», come li ha definiti il popolino, all'arrivo degli agenti tentarono di darsi alla fuga, ma furono circondati dagli agenti ciclisti e ammanettati senza cerimonie. Sono certi: Daniela Conti fu Lorenzo, d'anni 19; Armando Saccani di Pietro, d'anni 17 e Amedeo Gaspare di Vittorio, d'anni 23. Adesso si trovano al fresco, in attesa di comparire dinanzi al magistrato.

Siccome i pattuglioni ciclisti hanno anche l'incarico di dare qualche capatina a quei pubblici esercizi, dove di preferenza si radunano individui equivoci, fu operata una sorpresa nell'albergo della «Fucina», in via Conte Verde, 14. Gli agenti vi trovarono parecchi pregiudicati in compagnia di peripatetiche e fecero una buona retata. Poi frassero in arresto anche i proprietari Alessandro Corteso fu Dionigi e Antonia Bianco fu Giovanni, i quali non avevano neppure la licenza d'esercizio. L'albergo fu perciò chiuso ed i suoi esercenti saranno processati.

Qualcosa del genere è capitato a tre tenitori di giochi d'azzardo, che avevano impiantato le loro tende in prossimità dello stabilimento Fiat-Centro. Un pattuglione ciclista capitò all'improvviso nell'ora in cui il gioco ferveva più animato e fece anche in questa occasione una larga retata, nonostante che molti giocatori si fossero dati alla fuga appena gli agenti irruppero sul luogo. Furono arrestati anche tre tenitori di gioco, vale a dire il pregiudicato Bosco fu Giuseppe; un tal Luigi Nebiolo fu Francesco e certa Giovanna Camerano-Furneris. I quali saranno giudicati per direttissima. Gli agenti poterono sequestrare anche due «roulettes». Tra i giocatori d'azzardo si trovavano parecchi pregiudicati e qualcuno rimase, come suol dirsi, in trappola.

I pattuglioni continueranno gradatamente la loro opera di epurazione e sarà lieto di cuore cittadinesco per la cittadinanza, la quale giustamente si lagna che anche certe vie centrali siano tuttora troppo popolate, specie nelle ore notturne, da individui della peggior risma.

La riapertura del Carignano

Col 1.o settembre il Teatro Carignano, riapre i suoi battenti. Dal 1.o al 15 settembre vi agirà la Compagnia Italiana di prosa Ugo Bertini, direttore Ettore Berti. Fanno parte della Compagnia Mercedes de Personali, Emilia Varini e il cav. Arturo Falconi. Come novità sono annunziate le commedie in tre atti: *L'Amante e l'Amare*, di Ugo Bitetti; *La Signora Vent'anni dopo*, di Ornelo Poggio, *Il peccato originale*, di Antonio Pirandolli, *Addio Sogno*, di L. Motta; *L'Inconsolabile*, di P. Argentiere.

Il 1.o settembre la Compagnia debutterà con «*L'Aigrette*» di D. Nicodemi.

Il concerto dell'ex-Banda civica impedito dalla pioggia

Ieri sera la corsa Duca di Genova doveva aver luogo l'ultimo concerto dell'ex-Banda civica, ma l'acquazzone costrinse i professori a rimandarlo a stasera. Per comodità del pubblico riportiamo il programma:

1. Rossini: *Guglielmo Tell*, ouverture — 2. Beethoven: Andante con moto della V Sinfonia — 3. Puccini: *Tosca*, frammenti — 4. Debussy: Frammenti sinfonici del *Martirio di San Sebastiano*, Mistero in 5 atti di G. D'Annunzio; a) La Corte dei gigli; b) La passione; c) L'Alloro fertile — 5. Mascagni: *Iris*, il Sole.

Note spicciole

Lega dei capi mastri. — Ieri, 25, il segretario della Lega Assistenti di Torino e Provincia, Demaria, fu chiamato dal signor Ing. Asseri, ispettore del Lavoro, per ingerenza del ministro Dario Ferraris, per schiarimenti circa la vertenza dei capi mastri. La C. E. degli Assistenti è invitata per stasera, martedì 26, alle ore 20.30, alla Camera del Lavoro, per comunicazioni urgenti.

Gruppo autonomo operai degli stabilimenti militari. — Gli operai presso gli uffici degli stabilimenti militari di Torino, sono invitati ad intervenire domani ore 19 d'oggi, in via Bolero, 1, per urgenti comunicazioni.

Camera Federale del Pubblico Impiego, Torino. — L'assemblea generale si terrà mercoledì, 27 agosto, alle ore 21, nel Salone della Camera di Commercio, per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Aggiunta e modifiche alle norme di organizzazione delle sottosezioni nei centri minori della Provincia; 2. L'applicazione delle nuove tabelle organiche; 3. Istituto cooperativo per le case degli impiegati; 4. Elezioni politiche.

I delegati sezionali sono convocati per questa ora alle 20, alla Camera del Lavoro.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana

dal 4 al 22 agosto.

Jean Cernoi, L. 50 — E. M. D. 20 — Per grazia ricevuta ai piedi di S. Antonio, S. T. G., 20 — Cugnata sabbiatore, nel 4.o anniversario (26 agosto) della morte del marito suo geom. Luciano Sabbione, per conforto in casa miserella, 25 — Per una madre di famiglia, S. C. G., 50 — In ringraziamento, S. C. G., 10 — Per luglio ed agosto, N. N., 10 — In onore di S. Eusebio e S. Antonio per averci tanto confortato realmente nostalgia e sperando ci benedicano anche per la di Lui avvenire offriamo, G. P., 10 — Nelle dure ispezia della guerra e in un momento più degli altri terribile invocato S. Eusebio egli avanto ogni pericolo riconoscente offre per soccorrere una povera madre di famiglia, S. S., 10 — Offre per due parenti vecchi secondo sua intenzione, D. L., 10 — In suffragio di povere anime, 10 — Vivamente ci Emma liberati nel secondo anniversario della morte valorosamente combattendo sul Carso nel glorioso loro figlio Armando, 10 — Ringraziamento per sua anima sua cara, ai suoi famigliari ed amici, 10 — Offerta, L. A., 10 — E. M. D., 50 — In memoria del padre e per doverosi ringraziamenti alla B. V. della Consolata, invocando protezione ed assistenza per la mia famiglia e per la mia opera, E. G. E., 10 — Offerta S. Antonio da Padova, prego compiuta la grazia per la quale il offro l'unita offerta settimanale, Brigno-Gallo, V. C., 2 — Per grazia ricevuta dalla B. V. e dalla Sindone, E. A., 5 — Per la «Carità del Sabato», Canova, 5 — T. F., 5 — A nei lunghi giorni perchè possano per il mio Natale e in ringraziamento a S. Antonio, 5 — Per la

ULTIME NOTIZIE

La nuova frontiera italo-austriaca

resta immutata nel Trattato riveduto e corretto

Un'intimazione di Wilson alla Turchia per l'Armenia
La Francia si offre di mandarvi sue truppe.....

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 25, notte.

La Commissione di coordinamento per la replica alle controproposte austriache ha lavorato giorno e notte ed oggi finalmente ha presentato le sue conclusioni al Consiglio Supremo. Un rimaneggiamento profondo del primitivo progetto di trattato è stato in gran parte evitato ed in parte compiuto a tambur battente, ovverosia a stampa doppia. In complesso, pertanto, sembra che sia avvenuto un esteso accostamento fra quelle Delegazioni che avrebbero voluto addolcire in concessioni a favore dell'Austria e quelle altre che volevano invece voler dura. Sul compromesso, che è indubbiamente lecito presumere avvenuto, non bisogna cercare grandi linee politiche perchè queste la realtà non ci elevano profondamente neppure nelle due tendenze opposte che abbiamo accennato in tutta questa lunga e dolorosissima rappresentazione parigina.

Le grandi direttive vengono più che dette presumi agli altri dagli spostamenti circostanti e luoghi dai giornalisti in cerca di colloqui lungo la via più breve con quei funzionari tutti, le quali cambia i suoi piani continui ad ogni nuova emergenza. Il solo nord non ci sembra alla tensione permanente. Tutto stazionario e che in parte non si arriva mai. I fogli ufficiali al Consiglio Supremo sulla Commissione ordinatrice erano stati finchè coordinato giacchè abbiamo proposto erano redatte su fogli volanti senza nulla che li segnasse.

Il lettore noterà però capire immediatamente di quali proposte stiamo parlando. Sono le proposte di emendamento al primitivo trattato per l'Austria, sulle quali la Commissione coordinatrice è giunta ieri a un punto nettissimi d'accordo dopo aver vagliato i lavori delle sotto-commissioni specialiste, che esaminarono in primo tempo il controprogetto presentato dalla Delegazione austriaca e firmato dal dottor Renner. Tali proposte dovevano essere esaminate appunto dal Supremo Consiglio, che ha il potere di imporle nel destino oppure di abbandonarle. Quelle adottate al risolvimento di emendamenti al trattato originario, vale a dire parzialmente allineati di compilare la seconda edizione, riveduta, corretta e definitiva dell'avventuroso strumento diplomatico di Saint Germain. Appena ciò sarà fatto, lo strumento così presentato alla Delegazione austriaca, la quale dovrà per una volta tanto rivolgersi a firmare o a respingere. Gli ottimisti prevedono questa presentazione per la fine della settimana, e dicono che la Delegazione austriaca, alla quale sarà concesso un termine di sei sei o sette giorni per decidersi, firmerà senz'altro. Secondo alcuni il dottor Renner vorrebbe tuttavia correre a Vienna per consultarsi l'Assemblea nazionale onerte, secondo altri, si contenterebbe di andare a conferire col suo Governo in un luogo di convegno sul confine svizzero, probabilmente a Feldkirch. Ma la versione più corrente è che Renner tiene già in tasca la specificazione dei limiti entro i quali il suo Governo lo ha già autorizzato a firmare, senza bisogno di ulteriori consulti dell'Assemblea. Questi limiti sarebbero rispettati dalla seconda ed ultima edizione del trattato, grazie alle soddisfazioni che questo darebbe a parecchie delle richieste contenute nel contro-progetto austriaco. Se così è, la pace con l'Austria sarà fuori dei piedi in una quindicina di giorni. Ma è meglio risparmiare le profezie perchè si naviga con una bussola il cui punto magnetico varia.

Alla seduta consiliare di oggi per l'esame del materiale compilato dalla Commissione coordinatrice, assistevano i membri di questa e altri commissari minori. L'esame è incominciato dalle clausole territoriali, intorno a queste, la Commissione coordinatrice ha presentato alcune proposte di emendamento che in parte addolciscono le richieste del dott. Renner. Le decisioni del Supremo Consiglio sono state le seguenti: All'unanimità, esso ha stabilito di mantenere immutati gli articoli del trattato originario, i quali fissano i confini fra l'Italia e la nuova Austria. La cintura del Brennero e dintorni resta dunque quella che conosciamo già. Similmente, il Consiglio ha confermato la primitiva delimitazione fra la Carinzia-Slovenia e l'Austria, salvo che la Commissione coordinatrice proponesse di accogliere in parte le domande di Klagenfurt, il quale vorrebbe avere un po' di territorio, probabilmente di non grande importanza in quei paraggi. Poichè il Consiglio ha respinto la richiesta commissariale circa due tratti del confine fra l'Austria e la Jugoslavia. La Commissione, a quanto pare, proponeva di rettificare i confini presso le terre di Marburgo, ha deciso, su proposta di Tittoni, di lasciare anche quel distretto nella zona plebiscitaria di Klagenfurt.

In tal modo, la discussione ha potuto passare alle clausole finanziarie, che includono quelle sulle riparazioni. Qui il terreno si è fatto pianoso e sdrucciolevole. La Commissione coordinatrice ha avanzato certe proposte speciali di modificazioni, alcune delle quali peraltro, sono state immediatamente messe fuori concorso, come una che voleva far sospendere all'Austria consegne di pestiame imposte all'Austria nei riguardi dell'Italia, nonchè le tariffe favorevoli ai capitali finanziari e finanziari sono meno a posto di quelle che rimangono da considerare. Su queste ultime s'è acceso un lungo dibattito, che non ha potuto ancora essere chiuso definitivamente. Esso verrà ripreso domani in seduta antimeridiana (prima che nel mercoledì i delegati francesi saranno impegnati alla loro Camera, dove continuerà la discussione riguardante del Trattato di Versailles). Senonchè, gli informatori autorizzati escludono per la seduta di domani ogni sorpresa, assicurando che entro domani sera il Supremo Consiglio terminerà la perfetta lettura l'esame e la sanzione delle clausole per l'ultima edizione del Trattato di Saint Germain.

Una parte della riunione consigliare è naturalmente andata di palo in frasca. Fra l'altro, ha dovuto occuparsi della Turchia nostra, sulla quale una massa di appetiti repressi appunto i denti, alleggiando la fabbra a dei corsari psicologici. Bisogna sapere che un alto commissario francese di guardia in Levante ha telegrafato al Supremo Consiglio una notizia interessante. Eccola: il presidente Wilson, saltando la Conferenza, ha spedito un messaggio al Gran Visir con questa intimazione: che faccia cessare i massacri in Armenia, altrimenti l'America ritirerà il suo aiuto finanziario. Vale a dire quello che garantisce le sovranità turca sopra i territori attualmente ottomani. Alla lettura di questa informazione, Clemenceau ha avanzato parecchie eccezioni alla mossa di Wilson e hanno interloquito nella discussione al riguardo anche i rappresentanti dell'America e dell'Inghilterra. Per tagliar corto, la conclusione è stata che la Francia, per bocca del suo presidente del Consiglio, si è offerta di mandare delle truppe francesi a portare la tranquillità in Armenia. In altri termini la Francia si è dichiarata pronta ad occupare per suo conto anche l'Armenia. Senza dubbio essa concluderà piuttosto la occupazione della Armenia meridionale, ovverosia la prolungazione di quella Cilicia di cui la Francia sarebbe senza dubbio diventare la protettrice unica ed esclusiva. Ora, se avvengono dei massacri se bisogna vedere se i massacratori siano proprio dei turchi, la loro sorte è esattamente in Armenia, settentrionale. Ma l'occupazione armata dell'Armenia meridionale non può far male in ogni modo e la Francia è disposta a sobbarcarvisi: naturalmente essa insedierebbe in Cilicia le sue basi di occupazione.

Il guaio è dove mai la Francia potrà trovare le truppe per la bisogna. Ora essa ne tiene alcune sulle soglie della Cilicia, dove questi forti hanno ripetuto che esse sono state accolte con un entusiasmo frenetico dalla popolazione. Ma ce ne vorrebbero ben altre. Orbene, la Delegazione francese ha chiesto che ogni decisione venga tenuta in sospeso mentre il presidente Clemenceau si consulterà il maresciallo Foch sul modo migliore per trovare i soldati necessari, probabilmente derivandoli da altre piaghe dell'Asia Minore. In seguito al responso di Foch la questione verrà risperta, ma andrà meno liscia nella sua esposizione preliminare, giacchè vorrà vi vi vi aggiungere anche l'America, la quale indubbiamente possiede degli argomenti decisivi, sebbene non sia esattamente fuori per mandarsi fel a mano armata nel vespaio armeno e neppure in Cilicia.

Anche la situazione di Budapest (sulla quale regna ancora oscurità, come del resto in tutto il rimanente) ha avuto la sua ennesima discussione. Il Consiglio invita il Governo romeno a rispondere ai telegrammi di Parigi e lo avverte che se esso continua a far man bassa sull'Ungheria i primi a soffrirne potranno essere i romeni, giacchè le conseguenze a loro discapito sarebbero tali da dire il Consiglio Supremo molto serie. Al Consiglio è stata data altresì lettura di un dispaccio dei quattro generali alleati a Budapest, i quali ora presiedono se stessi per turno, anzichè sottoporsi ad una continuata presidenza francese. I quattro comunicano di aver avvertito sabato scorso l'ardito Giuseppe che a Parigi si desiderava il ritiro del suo Governo. Fu una cosa anche volissima. «Noi ce ne andiamo subito — ha risposto il Governo ardiucale — ma chi mette al nostro posto?» Allora i quattro generali pregarono l'Arciduca ed il suo Governo di rimanere provvisoriamente in carica per il ristabilimento degli affari fino a che non sia costituito un Governo nuovo su basi realizzate con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti. Animo, gli leghera allo stesso carro gli spiegoni di Tisza ed il tipografo Reidl, cioè i reazionari ed i socialisti, sia pure democratici?. Il risultato è pertanto questo: che possono venire ufficialmente annunciate le dimissioni dell'Arciduca e del suo fido segretario di Stato signor Fredrich, ma che in linea di tutti il Governo arciducale per il momento continua a tenere il mestolo come quando lo assunse. In verità delle baionette di Mardarescu. Bisogna dunque sperare in una meccanica concreta che resta rinviata a domani, se non a posdomani, o alle calende greche.

Marcello Prati.

La grande attesa

per la riapertura della Camera francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

I corridoi di palazzo Borbone sono già affollati in vista della ripresa dei lavori parlamentari che avrà luogo domani. Come sapete la Camera incomincerà subito la discussione del trattato di pace. Gli oratori scritti a parlare sono già una trentina: i principali tra essi sono Viviani e Barthou. Ma se è dubbio che tutti prendano la parola non è improbabile che altri, quali l'ex ministro Delcasse e Briand possano essere indotti ad intervenire nel dibattito, a tutti rispondera naturalmente Clemenceau, il quale pronuncierà un discorso per quale l'attesa è vivissima. Non mancheranno mozioni deploranti le manchevolezze e gli aggravamenti del trattato di pace ma, qualunque esse siano, non influiranno sul risultato finale del voto che anche avversari più accaniti del documento di Versailles considerano già come acquisito. Esaurita la discussione del trattato di pace la Camera intraprenderà quella del progetto di amnistia, a proposito del quale si prevede una discussione movimentata intorno a Malvy che fu sospeso a San Sebastiano, per cinque anni, il bando per prevaricazione in seguito alla condanna dell'Alta Corte. Se fosse amnistiato Malvy, rientrando in Francia, potrebbe preparare la campagna per la sua candidatura alle prossime elezioni. La Camera si occuperà anche degli esteri di Russia e di Ungheria a proposito dei quali la politica estera del Governo subirà un rude assalto preludio a quelli cui darà luogo la discussione sulla politica generale del Gabinetto e nella quale l'opposizione è decisa ad impegnare tutte le sue forze. Si attribuisce a Briand l'intenzione di intervenirvi prendendo nettamente posizione contro il Ministero. La battaglia sarà violenta, ma non vi è nessuno che metta in dubbio che il Gabinetto non sarà anche questa volta vittorioso e che Clemenceau presieda alle prossime elezioni legislative. Dopo, chissà! Ma per gli eventi di dopo le elezioni vi sarà tempo di ciparlarne.

La Commissione senatoriale per gli Affari Esteri ha Clemenceau che fece la storia completa dei negoziati che condussero al trattato di pace a rispose a un certo numero di domande. La Commissione si riunirà venerdì per approvare la relazione Bourgeois.

c.

"Non vi lasciamo partire!.."

L'appassionato congedo dei granatieri da Fiume

Fiume, 25, notte.

Quasi tutta la popolazione di Fiume ha vegliato la scorsa notte per dare un fraterno saluto alla «Brigata Granatieri» che ha lasciato Fiume all'alba. Alle 3 le campane della Chiesa degli agostiniani e la storica campana della torre civica suonarono mezz'ora la sveglia mentre migliaia e migliaia di cittadini di ogni ceto, con cestinaia di bandiere e di mazzi di fiori si erano già affollate lungo il viale «17 Novembre» e sino al giardino pubblico, circondando i granatieri che giungevano dai loro quartieri. Presso il giardino pubblico la folla formò — prima delle 4 — una vera muraglia stendendo a terra le bandiere italiche che i soldati, proseguendo, dovevano calpestare, i reparti si formarono mentre la folla, commossa gridò: «Viva l'Italia! Non vi lasciamo partire!». Per una buona mezz'ora i soldati sostarono sino a che il generale Anfossi comandante della Brigata, commosso sino alle lagrime come numerosi ufficiali e soldati con parole stentate sentite pronunciò la sola ad aprire la strada. «Ricorderemo, o fratelli, sino a che vivremo questo momento!» gridò il generale Anfossi — addio fratelli fiumani!». Le truppe partirono fra i concenti delle bande e i canti patriottici della folla che, in buona parte, volle accompagnarli sino al confine della città. Alle ore 7 l'ala quella folla, con altre migliaia di cittadini schierati nelle vie uscite all'esterno in città la «Brigata Regina» che venne a sostituire i granatieri. La brigata sfilò lungo il viale «17 Novembre» e la piazza Regina Elena e il corso Vittorio Emanuele entusiasticamente acclamata.

c.

Discussione... a botte tra socialisti e cattolici

15 feriti leggeri

Bologna, 25, notte.

Si doveva tenere quest'oggi a Castiglione dei Pepoli un comizio socialista col contraddittorio degli aderenti al partito popolare italiano. La pioggia, avendolo ostacolato, il comizio si è diviso in tante piccole dispute, che sono tutte finite a bastonate. Nel trambusto si sono anche viste luccicare delle lame. La brutta giornata si è chiusa con una quindicina di feriti, nessuno dei quali, per fortuna, è grave.

Tentato parricidio

Savona, 25, sera.

Nella vicina frazione di Legino certo Pugliese Gionata, di anni 24, contadino, tentò di uccidere il proprio padre Giovanni cinquantenne, sparandogli contro alcuni colpi di rivoltella e ferendolo gravemente. L'arrestato dichiarò che, essendo affetto da tubercolosi la sua famiglia lo trascurava. Risulta invece trattarsi di un possesso arsace. Il disgraziato padre dovette più volte rivolgersi alle autorità in seguito alle minacce del figlio brutale.

Judet complice coi Lenoir padre e figlio

Lo scandalo si delinea

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

L'impressione prodotta nei circoli giornalistici e politici della capitale dalla grave accusa contro l'ex-direttore dell'*Eclair*, Judet, perdura, soprattutto per la mancanza di notizie precise che lasciano adito anche alle ipotesi più azzardate. Judet aveva sempre seguita una politica anglofoba e austrofila, mascherando il partigiano di un ravvicinamento colla Casa d'Austria. A questo proposito si ricorderà che nel 1915 il suo giornale venne sospeso per quindici giorni perchè, malgrado il divieto della censura aveva pubblicato un articolo che faceva allusione a certi documenti diplomatici che i tedeschi pretendevano di aver trovati a Bruxelles e dai quali sarebbe risultato che il Belgio aveva accordato il libero passaggio attraverso il suo territorio agli eserciti francesi. Certo è che per un giornalista di azione come Judet il fatto di essere accusato così gravemente, appare più che mai inesplicabile e non viene favorevolmente interpretato. Forse che lasciandosi trascinare dall'ardore delle sue convinzioni e rifiutò, d'altra parte, a modeste risorse avrebbe acconsentito a transazioni non disinteressate? Rino dei giornali parigini, tra i più seri e autorevoli, ravvisalle la voce che Judet avrebbe ricevuto denaro tedesco per fondare un giornale. Certo è che la gravissima accusa di intelligenza col nemico che reca come sanzione la pena di morte non deve essere stata lanciata alla leggera. Il *Matin*, a sua volta, rammenta che il *Journal Rouge* si era mostrato favorevole a Judet, di cui sorprendeva di apprezzare le idee politiche, commentandone eloquentemente gli articoli scritti contro Daudet e Maurras e di cui il famigerato giornale di Almereyda non mancò di servirsi per rispondere alla campagna dell'*Action Française*, alla quale deve non poco se l'attenzione dell'autorità militare venne attirata sulle mene di quella banda di traditori. Diversi personaggi che frequentano il palazzo di giustizia e che, per la loro situazione, sono perfettamente al corrente dei recenti processi per intelligenza col nemico, affermano che a carico del Judet esisterebbero gravi presunzioni. Infatti della trattativa avrebbero avuto luogo tra lui e Pierre Lenoir per l'acquisto dell'*Eclair*. Già durante l'istruttoria del processo terminato con la condanna a morte di Lenoir per intelligenza col nemico, Lenoir e sua madre, interrogati al riguardo dal giudice Jousselin, furono indotti a riconoscere l'esistenza di queste trattative, e forse Lenoir avrà fornito recentemente nuove, precise informazioni circa la natura di dette trattative. Il nuovo affare avrebbe, dunque, avuti di comune con l'affare Lenoir e potrebbe forse far riviare la decisione attesa in questi giorni sulla sorte del giovane condannato a morte, che diverrebbe testimonio indispensabile per tutta la durata dell'istruttoria del nuovo processo. Così parlano alcuni ufficiosi che si dicono bene informati. Alla polizia giudiziaria si afferma, per contro, di non conoscere i fatti precisi che hanno motivato la decisione del governatore militare di Parigi, Judet sarà convocato, nel tramite dell'Ambasciata di Francia a Berna, ma quelli che conoscono da vicino l'ex-direttore dell'*Eclair* ritengono improbabile che questi abbandoni la sua attuale residenza per venire a costituirsi a Parigi. In tal caso l'incartamento che contiene, a quanto assicura il *Petit Parisien*, una inchiesta della polizia segreta e diversi documenti raccolti dal servizio di informazioni all'estero, che segnalerebbe, tra l'altro, la presenza di Ernesto Judet in una lussuosa villa nei dintorni di Lucerna, sarebbe immediatamente trasmesso al Consiglio di guerra, che lo giudicherebbe in contumacia.

Daudet, che come vi ho riferito più sopra, ebbe col Judet violente polemiche, non si mostra affatto stupito dell'accaduto. Venerdì scorso, l'*Action Française* aveva pubblicato un articolo sulle relazioni tra Alfonso Lenoir, defunto, padre del condannato a morte, Caillaux e Judet senza avere la più piccola idea che, poche ore dopo, Judet sarebbe stato accusato. Ma il *leader* monarchico non ha mai dubitato che questa accusa sarebbe un giorno od un altro saltata fuori e che la mano dei tedeschi si sarebbe scoperta negli affari dell'ex-direttore dell'*Eclair*. Ne era così certo che parlando l'altro giorno con uno dei suoi collaboratori all'*Action Française* che, in passato, era stato redattore dell'*Eclair*, Daudet gli aveva detto che sarebbe dovuto sorprendere che Judet, il quale fin da prima della guerra era fortemente curito a filo doppio con Caillaux e Lenoir, e il Governo tedesco non avesse, per lo meno, commesso qualche grave imprudenza. Daudet osserva che è pure necessario che la parigina di Judet, esperto di affari, non solo dal *Bonnet Rouge*, ma anche dalla *Gazette des Tribunaux*. Parimenti giornale che i tedeschi pubblicavano a scopo di propaganda nelle regioni invase, approvandolo come «un francese ragionevole» e quelli che volevano trovare la vittoria militare e il castigo dei militari, coincise con un nuovo impulso dato all'istruttoria del processo Lenoir quasi alla vigilia dell'arresto di Caillaux e con l'assunzione al potere di Clemenceau, che tutti sapevano deciso ad infierire contro il tradimento. A Daudet va naturalmente lasciata la responsabilità di questi apprezzamenti.

La Commissione per la vertenza della gente di mare

Genova, 25, notte.

Si è radunata oggi alle ore 16 al Palazzo di San Giorgio la Commissione esaminata con R. Decreto del 14 agosto corrente per dirimere le questioni sorte fra gli armatori e la gente di mare. Erano presenti tutti i membri ad eccezione del comm. Colli Cesare, che in giustificato l'assenza. Il presidente ha comunicato un telegramma di S. E. il Ministro dei Trasporti, on. De Vito, bene augurante ai lavori della Commissione e che l'onora di riceva di vantaggio alla Marina Italiana e alla gente di mare. Sono stati quindi presi accordi intorno all'ordine dei lavori della Commissione e fu deciso di iniziare domani 26 la discussione dei temi affidati allo studio della Commissione stessa.

Riunione patriottica a Pragelato

Pinerolo, 25 notte.

Nella frazione Traverse di Pragelato ebbe luogo una riunione patriottica al più alto patriottismo, in onore dei reduci del villaggio, che sono 30. I reduci vennero accolti all'ingresso della borgata sotto un arco di trionfo da nove bandiere, dalle scolaresche con bandiere e da una folla di popolo plaudente. Il sindaco della frazione, signor Tolentino Odone, ha commemorato i morti in guerra, ricordando come il sacrificio di questi abbia permesso il ritorno dei vivi. Parlò, con parola sentita, il parroco don Amilcare Lantelme accennando ai sacrifici compiuti dai reduci nei lunghi mesi di prigionia, ai loro cimenti di guerra ed ai loro sofferti propositi di rivincita. Il sindaco Odone ha quindi consegnato ai reduci, a nome del Comune, una medaglia ricordo. Parlò pure il maestro Jaime Tolentino che ha commemorato i morti per la Patria. Concluse elevando un grande inno alla nostra indomita razza forte — e fece la rivela il popolo italiano — fosse da strame abbandonato per forze mire di conquista — ed infine facendo voti per la completa ed definitiva grandezza d'Italia. Fu poi la volta del reduce Giovanni Tolentino, che ringraziò a nome dei colleghi, ricordando i momenti più tristi della prigionia, le sofferenze e le privazioni, ma anche i momenti di gioia, quando giungevano notizie della vittoria, quando i reduci ricevevano pacchi e quando, finalmente, poterono lasciare quei luoghi di sofferenza per la Patria. Tolentino ricordò che quando